Euricse

European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises

WORKING PAPER N. 027 | 12

LA COOPERAZIONE SOCIALE IN ITALIA: UN'*OVERVIEW*

M. Andreaus, C. Carini, M. Carpita, E. Costa

JEL classification: J20, L31, M40
Fondazione Euricse, Italy

Please cite this paper as:
Andreaus M., Carini C., Carpita M., Costa E. (2012), *La cooperazione sociale in Italia: un'overview*, Euricse Working Paper, N.027 | 12

LA COOPERAZIONE SOCIALE IN ITALIA: UN'*OVERVIEW*[1]

M. Andreaus [2], C. Carini[3], M. Carpita[4], E. Costa[5]

Abstract

In Italia il mondo della cooperazione sociale è una realtà economica in continua crescita ed espansione che gioca un ruolo sempre più centrale nell'economia del nostro paese (Istat, 2008; Borzaga, 2009).

Le cooperative sociali sono organizzazioni economiche di piccolo-medie dimensioni ormai integrate nel tessuto sociale in cui si sono sviluppate e che agiscono a stretto contatto con gli enti pubblici e la comunità in cui sono inserite, offrendo servizi socio-sanitari ed educativi ed opportunità di integrazione lavorativa (per una recente rilevazione campionaria si veda Carpita, 2009).

Molteplici enti, istituzioni, organi (Istat, Ministero dello Sviluppo Economico, Confcooperative, Legacoop, Unioncamere) da anni si occupano di studiare l'andamento del fenomeno cooperativo all'interno del terzo settore (tra gli altri si veda: Centro Studi Legacoop, 2009) al fine di monitorare lo sviluppo di queste organizzazioni nel corso del tempo e di apprezzarne l'impatto occupazionale ed economico nel contesto di riferimento.

Partendo da queste premesse il presente studio intende analizzare il contributo della cooperazione sociale in Italia a livello regionale, evidenziando differenze legate al settore di intervento e all'età di costituzione.

Quest'analisi si inserisce nel più ampio lavoro di ricerca che sta conducendo l'istituto di ricerca Euricse attraverso lo sviluppo di un Osservatorio statistico sulla cooperazione e ha l'obiettivo di analizzare il ruolo della cooperazione sociale in Italia sia da un punto di vista descrittivo, che da un punto di vista di impatto economico-finanziario.

Keywords

cooperazione sociale, Italia, sviluppo regionale, occupazione, settori di intervento

---

[1] Sebbene il presente articolo sia il risultato del confronto e dello sforzo congiunto degli autori, a Chiara Carini possono essere attribuiti i paragrafi 2 e 3, a Maurizio Carpita e Michele Andreaus il paragrafo 5 e ad Ericka Costa i paragrafi 1 e 4.

[2] Michele Andreaus, Università degli Studi di Trento ed Euricse, michele.andreaus@unitn.it.

[3] Chiara Carini, Euricse, chiara.carini@euricse.eu.

[4] Maurizio Carpita, Università degli Studi di Brescia ed Euricse, carpita@eco.unibs.it.

[5] Ericka Costa, Università degli Studi di Trento ed Euricse, ericka.costa@unitn.it.

1. Premessa

L'Economia aziendale, come scienza che studia l'economia degli istituti definiti "aziende" ha sempre evidenziato come tali istituti debbano essere orientati al soddisfacimento dei bisogni umani, eventualmente attraverso il conseguimento di un profitto, quale strumento per il raggiungimento di obiettivi più ampi e complessi (tra i fondatori si rimanda a Zappa, 1957; Onida, 1971).

In quest'ottica, quindi, le organizzazioni non orientate al profitto (o nonprofit) possono essere definite "aziende nonprofit" (anp), in quanto hanno un fine istituzionale diverso dal perseguimento di ricchezza economica, ma parimenti alle aziende for-profit, devono operare in regime di economicità e durabilità della gestione, per soddisfare i bisogni umani. A questo scopo l'azienda nonprofit si pone come fine istituzionale non la creazione di profitto per gli apportatori di capitale di rischio, ma la creazione di benefici di carattere sociale per beneficiari diversi dagli *shareholder* (Andreaus, 1996).

Senza entrare nel merito delle interpretazioni sulle ragioni dell'esistenza delle anp[6] e dei diversi ruoli che possono avere[7], esse sono organizzazioni con fini di carattere etico/sociale nelle quali "il rispetto dell'equilibrio economico nel medio-lungo periodo e di quello finanziario nell'immediato costituisce la condizione di vincolo necessaria a garantire la sopravvivenza, la continuità e lo sviluppo" (Matacena, 2002). In tal senso le anp hanno una "palese finalizzazione […] nel perseguimento di esclusive finalità di solidarietà sociale – in termini aziendali parleremmo di *mission* sociale" (Matacena, 1999).

Stante la definizione di anp proposta e alla luce delle sue caratteristiche gestionali, è possibile osservare come essa si avvicini alla definizione di "impresa sociale" (Borzaga, Defourny, 2001) che da anni occupa l'attenzione di molti studiosi che si occupano di terzo settore in generale.

Secondo la definizione proposta da Borzaga e Defourny, infatti, l'impresa sociale si caratterizza, tra le altre cose, per avere forma privata ed autonoma ed essere finalizzata alla produzione di beni o servizi di utilità sociale in forma continuativa e sottoponendo i fondatori ed i proprietari ad un livello significativo di rischio economico. Di conseguenza l'impresa sociale altro non è che una particolare tipologia di anp, in quanto con il sostantivo "impresa" definisce qualsiasi azienda che destina allo scambio la propria produzione, distinguendola così dall'azienda di autoproduzione, che attribuisce la produzione a determinati soggetti che si impegnano a coprirne i relativi costi, e dall'azienda di erogazione, che destina la produzione a terzi mediante atti di liberalità che non prevedono alcuna controprestazione.

In questo contesto, si fa forte il dibattito tra impresa sociale e cooperativa sociale, anche alla luce delle recenti evoluzioni nella normativa nazionale.

La l.d. 118/2005, il d.lgs. 155/2006 e i successivi decreti attuativi del 24 gennaio 2008 rappresentano un punto di arrivo per la nascita della nuova veste giuridica o "qualifica" dell'impresa sociale, e sono contestualmente un punto di partenza per la diffusione e lo sviluppo a livello nazionale di questa tipologia di organizzazioni. "Poiché

[6] Sul tema si rimanda a Borzaga, Santuari, 1999.

[7] Brevemente, nella letteratura anglosassone si distingue tra *service-provide role*; *vanguard role*; *value guardian role*; *advocacy role* (Anheier, 2005). La dottrina italiana identifica tre possibili ruoli delle aziende nonprofit: di promozione della tutela di diritti; di redistribuzione di risorse; di produzione di servizi socialmente utili (Matacena, 1999).

a questo risultato si è giunti grazie soprattutto alla volontà e alla tenacia delle organizzazioni di rappresentanza del terzo settore ci dovremmo ora aspettare una entusiastica e massiccia adozione della nuova veste giuridica da parte delle organizzazioni nonprofit con caratteristiche imprenditoriali e una progressiva crescita di imprese sociali create ex novo. […] Tuttavia, la sensazione che si ricava dai primi commenti degli esperti e dalle diverse componenti del nonprofit italiano è che la nuova legge non avrà un simile immediato successo" (Borzaga, Scalvini, 2006).

Rileggendo le parole di Borzaga e Scalvini alla luce dell'ultimo rapporto Iris Network dell'ottobre 2009, si osserva come questi autori siano stati premonitori del parziale insuccesso della legge, dato che, come evidenziato dal rapporto Iris Network, ad agosto 2009 le iscrizioni nell'apposito registro della Camera di Commercio ammontavano a 508 con una prevalenza di scuole paritarie con forma giuridica commerciale.

Le ragioni della scarsa risposta di organizzazioni del terzo settore alla legge sull'impresa sociale sono molteplici e sono state analizzate da più punti di vista. Nel corso di questi ultimi anni, infatti, giuristi (Fici, 2006; Fici, Galletti, 2007; Iamiceli, 2009), economisti (Ecchia, Viviani, 2006; Sacconi, 2006) ed aziendalisti (Andreaus, 2006, 2007b; Marano, 2006; Rusconi, Signori, 2007; Travaglini, 2006, 2007) hanno fornito il loro contributo al dibattito sull'impresa sociale ed in modo particolare all'analisi dei limiti e delle potenzialità della recente normativa.

In questa sede non si vuole contribuire al dibattito sul "parziale fallimento" della l.d. 118/2005, quanto piuttosto si vuole analizzare il ruolo della cooperazione sociale, quale forma di "impresa sociale di fatto". Questa tipologia organizzativa è infatti quella che meglio rappresenta le caratteristiche richiamate dal legislatore ed è quindi considerata impresa sociale anche qualora non ne possegga la qualifica giuridica.

In questo contesto, peraltro in continua evoluzione, il contributo degli studi aziendali è trasversale sia alle cooperative sociali che alle imprese sociali, in quanto entrambe rientrano nella categoria delle anp alle quali si applicano gli schemi concettuali evidenziati in precedenza.

In queste realtà, infatti, il criterio di economicità è il mezzo necessario, ma non sufficiente, per il raggiungimento di fini sociali, in quanto nelle anp "ciò che conta è raggiungere la linea [economica] di sopravvivenza; una volta raggiunta, l'obiettivo è il soddisfacimento dei bisogni del maggior numero possibile di soggetti" (Andreaus, 1996, p. 78).

Alla luce di queste considerazioni, il presente articolo vuole presentare una quanto più puntuale analisi statistica circa il ruolo della cooperazione sociale in Italia, confrontandolo, laddove possibile, con quella della cooperazione in senso lato. Di estrema importanza risulta inoltre l'analisi di alcune dimensioni settoriali, regionali e legate al numero dei dipendenti.

In dettaglio, l'analisi intende contribuire alla letteratura esistente attraverso: i) un'analisi descrittiva delle caratteristiche delle cooperative sociali italiane attive nel 2008; ii) una descrizione del contesto territoriale in cui esse operano; iii) un'analisi di indicatori di bilancio in grado di misurare la "redditività" e la "capitalizzazione" di queste realtà attraverso differenziazioni dimensionali, regionali e settoriali; iv) un approfondimento dell'impatto dell'azione delle cooperative sociali sull'occupazione e sull'economia del territorio di riferimento.

Da un punto di vista metodologico l'analisi parte dalla costruzione di un *data warehouse* costruito in proprio utilizzando come punto di partenza la banca dati AIDA, dalla quale emerge che al 31 dicembre 2008 sono attive in Italia 13.938[8] cooperative sociali, che operano in diversi settori e si distribuiscono con concentrazione maggiore al Nord, e come fonte di integrazione le banche dati di associazioni di categoria e fonti amministrative di diversi enti pubblici.

Il paper è strutturato come segue: la prima parte illustra il progetto "Osservatorio" promosso da Euricse all'interno del quale si inserisce il presente lavoro; la sezione successiva presenta alcuni dati sul numero di cooperative in Italia con approfondimenti circa la loro distribuzione a livello regionale e per settore di attività. In questa sede verranno presentati anche i dati sul numero di dipendenti e verranno offerte puntualizzazioni sul settore dell'assistenza socio-sanitaria. Infine, verranno presentate alcune analisi sulla struttura reddituale e patrimoniale delle cooperative, confermando quanto emerso da altri studi a livello regionale e settoriale.

2. Il Progetto Osservatorio sulle imprese cooperative e sociali in Italia di Euricse

L'analisi sviluppata si inserisce nel quadro più ampio delle attività condotte dall'Osservatorio sulle imprese cooperative e sociali in Italia, progetto avviato negli ultimi mesi del 2009 da Euricse.

Obiettivo principale del Progetto è la costruzione di un *data warehouse* sulle cooperative italiane, che contenga informazioni aggiornate periodicamente sulle caratteristiche anagrafiche, settoriali, economico-finanziarie e occupazionali di ogni cooperativa attiva in Italia.

La base iniziale utilizzata come riferimento per la costruzione del *data warehouse* è costituita dall'insieme delle cooperative presenti nella banca dati Aida-Bureau Van Dijk, con aggiornamento al 30 settembre 2010[9].

Al fine di verificarne l'attendibilità, i dati estratti dalla banca dati AIDA sono stati sottoposti a controlli e verifiche mediante l'incrocio con altre banche dati quali il Registro delle Imprese di Unioncamere, l'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) dell'Istat, gli albi regionali delle cooperative[10] istituiti ai sensi della legge n. 381/91 e gli archivi delle associazioni di categoria.

In presenza di anomalie nei dati economico-finanziari, individuate mediante la definizione di apposite procedure informatiche, si è proceduto al recupero e all'analisi dei bilanci depositati dalle imprese presso la Camera di Commercio competente e disponibili nella banca dati online Telemaco del Registro delle Imprese.

---

[8] Il dato di cooperative sociali differisce dal dato presentato nel Primo Rapporto sull'Impresa Sociale di Iris Network (2009), poiché Unioncamere definisce come cooperative sociali le cooperative che si sono registrate come tali presso la Camera di Commercio e le cooperative che riportano la dicitura "Onlus" nella propria ragione sociale.

[9] Banca dati sviluppata da Bureau Van Dijk (http://www.bvdinfo.com), AIDA raccoglie le informazioni anagrafiche, commerciali ed economico-finanziarie di oltre 950.000 società italiane.

[10] Attualmente Euricse dispone degli albi regionali delle cooperative sociali di Abruzzo, Liguria, Lombardia, Marche, Trentino Alto-Adige (albi provinciali di Trento e Bolzano), Piemonte, Emilia-Romagna, Sardegna e Valle d'Aosta.

L'insieme delle cooperative sociali analizzato è formato dalle imprese cooperative costituite come tali presso il Registro delle Imprese e dalle cooperative che, sebbene non risultino iscritte al Registro delle Imprese con forma giuridica "cooperativa sociale" sono iscritte all'albo regionale delle cooperative sociali o presentano nella propria ragione sociale la dicitura "cooperativa sociale".

È considerata attiva una cooperativa sociale iscritta al Registro delle Imprese che esercita un'attività economica[11] e che, alla data di riferimento, non risulta avere procedure concorsuali in atto[12].

Dal campo di osservazione sono escluse le cooperative sociali cessate, ossia cancellate dal Registro delle Imprese a seguito di comunicazione di cessazione di qualsiasi attività e le inattive che, sebbene iscritte al Registro delle Imprese al momento non esercitano alcuna attività economica.

Sono inoltre esclusi dall'analisi i consorzi di cooperative sociali.

3. Le cooperative sociali in Italia

Al 31 dicembre 2008 risultano attive 13.938 cooperative sociali, pari al 19,5% del totale delle imprese cooperative e allo 0,3% del totale delle imprese italiane.

La tabella 1 mostra la diffusione delle cooperative sociali a livello regionale. La più alta concentrazione di tali organizzazioni si presenta nelle regioni settentrionali (35,8%), seguite da quelle meridionali (27,7%).

Le regioni più popolose d'Italia (Lombardia, Campania, Lazio e Sicilia) registrano anche il maggiore numero di cooperative sociali attive sul proprio territorio: complessivamente nelle quattro regioni ha sede il 47,7% delle organizzazioni prese in esame. Centrale è il ruolo giocato dai capoluoghi delle quattro regioni: Roma (1.117 cooperative sociali), Milano (627), Napoli (484) e Palermo (377).

Oltre che nei suddetti capoluoghi di regione il numero di cooperative sociali ha superato quota 200 anche in alcune province, per lo più corrispondenti alle grandi aree metropolitane italiane, in cui si è verificato negli ultimi anni l'aumento della domanda di servizi socio-sanitari ed educativi nonché di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Tra queste si segnalano Torino e Brescia al Nord, Frosinone e Latina al Centro e Bari, Caserta, Salerno, Catania e Cagliari nelle regioni meridionali ed insulari.

[11] Per la definizione del settore d'attività è stato utilizzato il codice Ateco 2007 relativo all'attività economica prevalente svolta dichiarato dalla cooperativa alla Camera di Commercio di competenza. Per maggiori informazioni si veda http://www.istat.it/strumenti/definizioni/ateco/.

[12] La definizione di impresa attiva qui dichiarata differisce in parte dalla definizione utilizzata dall'Istat per la costruzione dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) a cui si farà riferimento nei prossimi paragrafi. Istat definisce "attiva" un'impresa che ha svolto un'effettiva attività economica per almeno sei mesi nell'anno di riferimento e che ha alle proprie dipendenze almeno un lavoratore dipendente. Per maggiori informazioni si veda: Istat (2005).

Tabella 1 - Cooperative sociali e dipendenti[13] delle cooperative sociali per regione - Anno 2008

Ripartizione Regione	Cooperative sociali			Dipendenti delle cooperative sociali			
	v.a.	%	v.a. ogni 100 mila abitanti*	v.a.	%	media per cooperativa	v.a. ogni 100 mila abitanti*
Nord-Ovest	*3.092*	*22,2*	*20*	*107.402*	*33,8*	*35*	*678*
Liguria	373	2,7	23	10.294	3,2	28	638
Lombardia	1.955	14,0	20	59.047	18,6	30	609
Piemonte	721	5,2	16	37.113	11,7	51	840
Valle d'Aosta	43	0,3	34	948	0,3	22	749
Nord-Est	*1.901*	*13,6*	*17*	*80.698*	*25,4*	*42*	*708*
Emilia-Romagna	747	5,4	17	40.998	12,9	55	952
Friuli V.G.	211	1,5	17	9.448	3,1	45	770
Veneto	749	5,3	15	24.975	7,9	33	514
Trentino A.A.	194	1,4	19	5.277	1,7	27	521
Centro	*2.920*	*20,9*	*25*	*63.556*	*20,0*	*22*	*542*
Lazio	1.766	12,7	32	25.992	8,2	15	465
Marche	291	2,2	19	9.722	3,1	33	623
Toscana	649	4,7	18	21.387	6,7	33	579
Umbria	214	1,5	24	6.455	2,0	30	726
Sud	*3.856*	*27,7*	*27*	*37.644*	*12,0*	*10*	*266*
Abruzzo	359	2,6	27	5.102	1,6	14	384
Basilicata	196	1,4	33	3.152	1,1	16	534
Calabria	584	4,2	29	4.884	1,6	8	243
Campania	1.441	10,3	25	11.157	3,5	8	192
Molise	112	0,8	35	1.149	0,4	10	358
Puglia	1.164	8,4	29	12.200	3,8	10	299
Isole	*2.169*	*15,6*	*32*	*28.039*	*8,8*	*13*	*418*
Sardegna	677	4,9	41	10.435	3,3	15	625
Sicilia	1.492	10,7	30	17.604	5,5	12	350
Italia	*13.938*	*100,0*	*23*	*317.339*	*100,0*	*23*	*530*

Fonte: Euricse
*Fonte: Istat, Atlante di geografia statistica e amministrativa

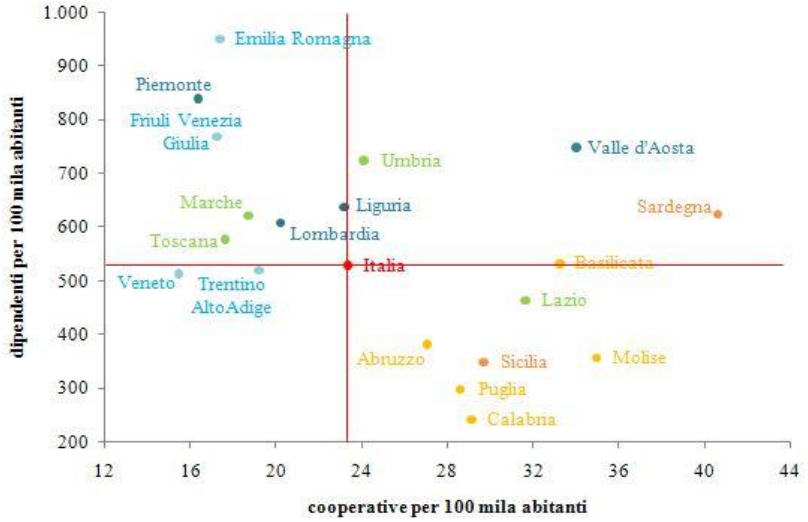
Nel complesso le cooperative sociali occupano 317.339 lavoratori dipendenti, il 59,2% dei quali sono impiegati in cooperative con sede nelle regioni settentrionali ed in particolare in Lombardia (18,6%), in Emilia-Romagna (12,9%) ed in Piemonte (11,7%). Il dato rispetto alla popolazione conferma il maggior peso occupazionale delle cooperative del Nord d'Italia rispetto a quelle delle regioni meridionali in cui si registrano 266 dipendenti ogni centomila abitanti (contro 708 del Nord-Est e 678 del Nord-Ovest).

Dal numero medio di dipendenti per cooperativa (tab. 1) risulta evidente che le cooperative sociali attive nelle regioni settentrionali e centrali abbiano una dimensione in termini di lavoratori più ampia rispetto a quanto si registra nelle regioni meridionali ed insulari: il numero medio di dipendenti varia tra i 55 lavoratori per cooperativa in Emilia-Romagna ed i 51 del Piemonte e gli 8 per la Campania e la Calabria.

La maggiore dimensione delle cooperative del Nord d'Italia è confermata anche dalla figura 1.

[13] Nel caso in cui il numero dei dipendenti non è disponibile (19,9% delle cooperative) si è proceduto alla sua stima secondo una procedura statistica predisposta da Euricse, che prevede un'imputazione casuale per gruppi di cooperative omogenee rispetto a costo del personale, ripartizione geografica e tipologia di cooperativa. La nota metodologica in cui è illustrata nel dettaglio la procedura di stima è disponibile a richiesta.

Figura 1 - Regioni per cooperative sociali e dipendenti ogni 100 mila abitanti



Fonte: Euricse

La figura evidenzia come le regioni del Nord, sebbene registrino un numero minore rispetto al Sud ed alle Isole di cooperative ogni 100mila abitanti, siano in grado di generare un numero maggiore di posti di lavoro nel territorio in cui operano.

Indicando inoltre le perpendicolari al dato medio nazionale è possibile suddividere il piano in quattro quadranti e differenziare chiaramente le regioni in quattro situazioni diverse per numero di cooperative e di dipendenti.

Le regioni del Nord-Est e del Nord-Ovest si collocano principalmente nel primo quadrante, nel quale si dispongono le regioni con un ridotto numero di cooperative di grandi dimensioni in termini di lavoratori dipendenti e a seguire nel secondo (elevato numero di cooperative ed elevato numero di lavoratori), mentre nel quarto quadrante (ridotto numero di cooperative e numero contenuto di lavoratori dipendenti) vi sono solo il Veneto ed il Trentino Alto-Adige. Risulta rilevante la collocazione di tutte le cooperative attive nelle regioni meridionali nel terzo quadrante del piano (elevato numero di cooperative di piccole dimensioni in termini di lavoratori dipendenti).

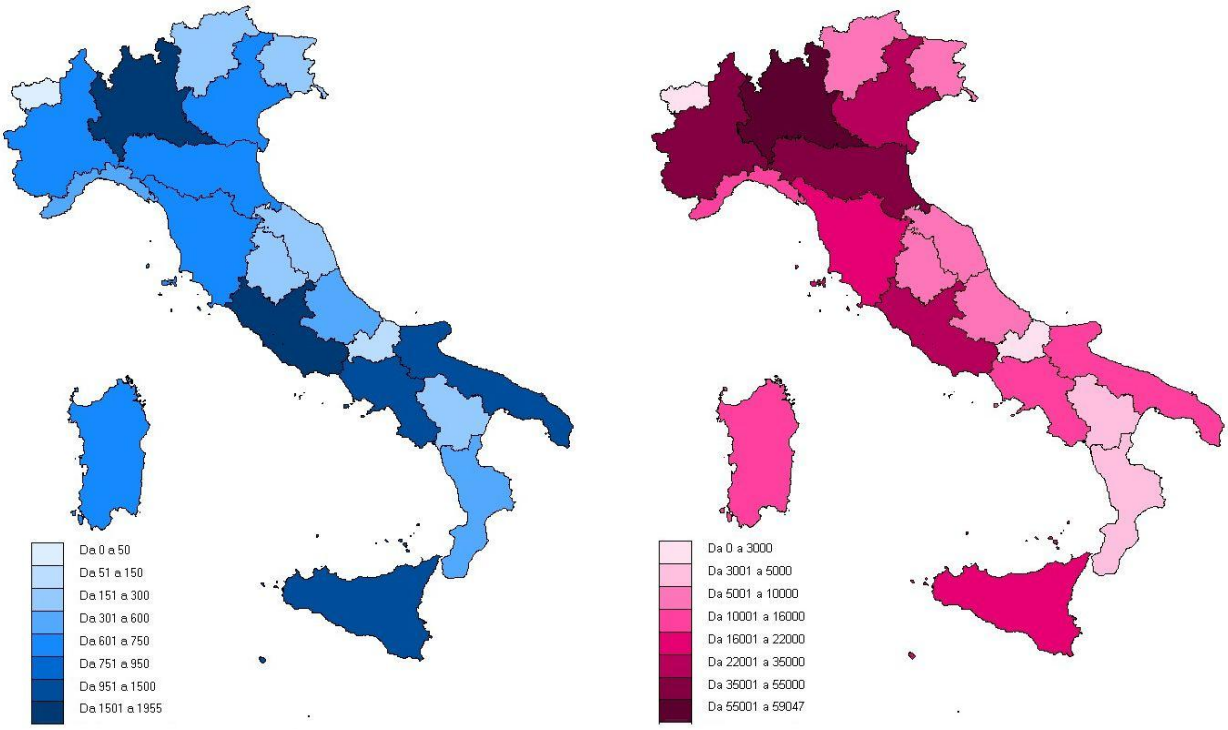
Rispetto al 2005, anno per il quale si dispone degli ultimi dati ufficiali pubblicati dall'Istat (2008) (7.363 organizzazioni), il numero di cooperative sociali è quasi raddoppiato.

Anche il dato riferito alla popolazione residente in ciascuna regione segnala un aumento: a livello nazionale si è passati da 12 a 23 cooperative sociali ogni 100mila abitanti. Non variano rispetto al 2005 le prime posizioni della graduatoria delle regioni: ai vertici rimangono la Sardegna (41 cooperative ogni 100mila abitanti), il Molise (35) e la Valle d'Aosta (34).

La figura 2 rappresenta la distribuzione territoriale delle cooperative sociali e dei loro dipendenti nelle regioni italiane nel 2008.

Come indicato nella tabella 2, nel complesso circa otto cooperative sociali su dieci operano nel settore dei servizi. Oltre al settore della sanità ed assistenza sociale (44,4%) risultano rilevanti il settore dei servizi di supporto alle imprese (11,8%) ed il settore dell'istruzione (5,9%). Il rimanente 10% si suddivide tra industria (5,8%), e in misura minore, tra agricoltura (2,6%) ed edilizia (3%).

Figura 2 - Cooperative sociali e loro dipendenti per regione - Anno 2008



Fonte: Euricse

Non disponendo dell'informazione relativa alle tipologie previste dalla legge 381/1991 è possibile ricostruire la consistenza delle cooperative che gestiscono servizi socio-assistenziali, sanitari ed educativi (tipo A) e di quelle dedite all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (tipo B) utilizzando il settore di attività prevalente[14].

Tra le organizzazioni per le quali si dispone del codice di attività, il 54,4% opera nei settori assimilabili alle attività delle cooperative sociali di tipo A, quali sanità ed assistenza sociale, istruzione ed attività artistiche, sportive e di intrattenimento. Analizzando i dati per ripartizione territoriale emerge che le cooperative di tipo A si concentrano prevalentemente nelle regioni settentrionali, dove il 60,2% delle cooperative attive sul territorio offre servizi educativi o di assistenza sanitario-sociale. Nelle regioni del Sud d'Italia si registra una sostanziale parità tra le due tipologie (il 54,2% delle cooperative è di tipo A), mentre nelle regioni centrali prevale la tipologia B (60,3% sul totale cooperative).

I dati riportati nelle tabelle 3 e 4 evidenziano che a livello nazionale nei settori tipici delle cooperative di tipo A si registrano 13 cooperative e 384 dipendenti ogni 100mila abitanti (contro le 9 cooperative ed i 138 dipendenti delle cooperative di tipo B).

[14] Disponendo del solo codice dell'attività primaria esercitata dalla cooperativa non è possibile individuare le cooperative sociali di tipo misto che svolgono congiuntamente attività di tipo A e B. Comunque, dall'analisi degli albi regionali delle cooperative sociali attualmente a disposizione e dall'analisi dei dati storici del fenomeno (nel 2005 le cooperative di tipo misto erano solo il 4,3%) è plausibile supporre che il numero di tali cooperative sia ancora esiguo.

Tabella 2 - Cooperative sociali per settore d'attività e ripartizione geografica - Anno 2008

Settore d'attività (tipologia cooperativa)	Italia		Nord		Centro		Sud ed Isole	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Servizi	11.141	79,9	4.217	84,5	2.360	80,8	4.564	75,8
Sanità ed assistenza sociale (A)	*6.184*	*44,4*	*2.484*	*49,7*	*1.041*	*35,7*	*2.659*	*44,1*
Istruzione (A)	*819*	*5,9*	*301*	*6,0*	*143*	*4,9*	*375*	*6,2*
Att. artistiche, sportive, intratt. (A)	*575*	*4,1*	*224*	*4,5*	*120*	*4,1*	*231*	*3,8*
Supporto alle imprese (B)	*1.651*	*11,8*	*554*	*11,1*	*470*	*16,1*	*627*	*10,4*
Trasporto e magazzinaggio (B)	*311*	*2,2*	*80*	*1,6*	*86*	*2,9*	*145*	*2,4*
Alloggi e ristorazione (B)	*303*	*2,2*	*91*	*1,8*	*92*	*3,2*	*120*	*2,0*
Att. prof., scientifiche, tecniche (B)	*324*	*2,3*	*133*	*2,7*	*86*	*2,9*	*105*	*1,7*
Informazione e comunicazione (B)	*250*	*1,8*	*83*	*1,7*	*81*	*2,8*	*86*	*1,4*
Commercio (B)	*300*	*2,2*	*130*	*2,6*	*87*	*3,0*	*83*	*1,4*
Attività immobiliari (B)	*34*	*0,2*	*25*	*0,5*	*7*	*0,2*	*2*	*0,0*
Att. finanziarie ed assicurative (B)	*7*	*0,1*	*3*	*0,1*	*1*	*0,0*	*3*	*0,0*
Altri servizi (B)	*383*	*2,7*	*109*	*2,2*	*146*	*5,0*	*128*	*2,1*
Agricoltura (B)	368	2,6	156	3,1	87	3,0	125	2,1
Industria in senso stretto (B)	814	5,8	387	7,8	170	5,8	257	4,3
Costruzioni (B)	418	3,0	105	2,1	129	4,4	184	3,1
Dato mancante	1.197	8,6	128	2,5	174	6,0	895	14,7
Totale	*13.938*	*100,0*	*4.993*	*100,0*	*2.920*	*100,0*	*6.025*	*100,0*

Fonte: Euricse

Analizzando i dati per ripartizione territoriale si ha una conferma di quanto già detto: nelle regioni settentrionali si registrano più di 500 cooperative ogni 100mila abitanti (contro 175 al Sud) e più di 160 dipendenti (contro i 78 del Sud e gli 88 delle Isole).

Tabella 3 - Cooperative sociali per ripartizione territoriale e tipologia - Anno 2008

Ripartizione	Cooperative tipo A			Cooperative tipo B			Dato mancante		Totale
	v.a.	%	v.a. ogni 100mila abitanti	v.a.	%	v.a. ogni 100mila abitanti	v.a.	%	
Nord-Ovest	1.878	24,8	12	1.128	21,8	7	86	7,2	3.092
Nord-Est	1.131	14,9	10	728	14,1	6	42	3,5	1.901
Centro	1.304	17,2	11	1.442	27,9	12	174	14,5	2.920
Sud	2.026	26,7	14	1.309	25,4	9	521	43,6	3.856
Isole	1.239	16,4	18	556	10,8	8	374	31,2	2.169
Italia	*7.578*	*100,0*	*13*	*5.163*	*100,0*	*9*	*1.197*	*100,0*	*13.938*

Fonte: Euricse

La tabella 5 riporta la distribuzione delle cooperative sociali per anno di costituzione e ripartizione territoriale.

Le cooperative sociali sono di recente costituzione: il 31,3% delle cooperative ha al più dieci anni. Nelle regioni meridionali si è assistito ad un recente sviluppo delle cooperative: una cooperativa su due ha al massimo 10 anni ed in particolare il 28,9% è stata costituita da al massimo cinque anni.

Tabella 4 - Dipendenti delle cooperative sociali per ripartizione territoriale e tipologia Anno 2008

Ripartizione	Cooperative tipo A			Cooperative tipo B			Dato mancante		Totale
	v.a.	%	v.a. ogni 100mila abitanti	v.a.	%	v.a. ogni 100mila abitanti	v.a.	%	
Nord-Ovest	80.767	35,2	510	25.873	31,4	163	762	14,4	107.402
Nord-Est	59.744	26,0	524	20.549	24,9	180	405	7,7	80.698
Centro	43.746	19,1	373	19.018	23,1	162	792	14,9	63.556
Sud	24.778	10,7	175	11.038	13,4	78	1.828	34,5	37.644
Isole	20.597	9,0	307	5.930	7,2	88	1.512	28,5	28.039
Italia	*229.632*	*100,0*	*384*	*82.408*	*100,0*	*138*	*5.299*	*100,0*	*317.339*

Fonte: Euricse

Analizzando i dati per tipologia si evidenzia il più recente sviluppo delle cooperative di inserimento lavorativo (il 42,8% ha al più cinque anni) rispetto alle cooperative di servizi educativi e socio-assistenziali (38,5%). Tra le nuove cooperative costituitesi nel 2008 la maggior parte (472 contro 318) gestisce servizi educativi e socio-assistenziali.

Tabella 5 - Cooperative sociali per anno di costituzione e tipologia - Anno 2008

Anno	Tipo A		Tipo B		Dato mancante		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Fino al 1992	1.743	23,0	991	19,2	17	1,4	2.751	19,7
1993 - 1997	1.063	14,0	745	14,4	35	2,9	1.843	13,2
1998 - 2002	1.854	24,5	1.234	23,9	185	15,5	3.273	23,5
2003 - 2007	2.442	32,2	1.874	36,3	689	57,6	5.005	35,9
2008	472	6,2	318	6,2	269	22,5	1.059	7,6
Dato mancante	4	0,1	1	0,0	2	0,1	7	0,1
Totale	*7.578*	*100,00*	*5.163*	*100,00*	*1.197*	*100,00*	*13.938*	*100,00*

Fonte: Euricse

Come indicato nella tabella 6, il settore dei servizi assorbe la quasi totalità dei lavoratori dipendenti (91,6%), relegando i rimanenti settori d'attività ad una posizione marginale.

Rispetto al totale delle imprese private operanti nello stesso settore, il peso occupazionale[15] delle cooperative di tipo A è nettamente superiore a quello delle cooperative di tipo B (tab. 7). Le cooperative che operano nei settori socio-sanitari ed educativi impiegano 229.632 individui pari al 72,4% del totale, e tra questi settori fondamentale è l'apporto del settore della sanità ed assistenza sociale in cui sono impiegati 210.373 lavoratori. In quest'ultimo settore il 30,8% degli addetti in imprese private[16] è impiegato in una cooperativa sociale. Tale dato, unito a quello dell'istruzione (13,6%) e delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento (4,5%), conferma la rilevanza, dal punto di vista occupazionale, delle cooperative di tipo A nella realtà economica italiana.

[15] L'Istat non ha ancora reso disponibile per il 2008 il dato relativo al totale dei dipendenti delle imprese private per settore d'attività e regione. Pertanto si utilizza il totale addetti (lavoratori dipendenti ed indipendenti) estratto da ASIA.

[16] Dal confronto tra settori cooperativo e for-profit è escluso quello agricolo, poiché ASIA dell'Istat non lo censisce. Non si dispone quindi del numero di dipendenti in tale settore.

Tabella 6 - Dipendenti delle cooperative sociali per settore d'attività e ripartizione geografica Anno 2008

Settore d'attività (tipologia cooperativa)	Italia		Nord		Centro		Sud ed Isole	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Servizi	290.846	91,6	174.051	92,6	58.811	92,5	57.984	88,2
Sanità ed assistenza sociale (A)	*210.373*	*66,3*	*130.347*	*69,3*	*39.526*	*62,2*	*40.500*	*61,7*
Istruzione (A)	*11.580*	*3,6*	*5.330*	*2,8*	*2.871*	*4,5*	*3.379*	*5,1*
Att. artistiche, sportive, intratt. (A)	*7.679*	*2,4*	*4.834*	*2,6*	*1.349*	*2,1*	*1.496*	*2,3*
Supporto alle imprese (B)	*37.254*	*11,7*	*21.783*	*11,6*	*8.832*	*13,9*	*6.639*	*10,1*
Trasporto e magazzinaggio (B)	*6.018*	*1,9*	*2.389*	*1,3*	*1.622*	*2,6*	*2.007*	*3,1*
Alloggi e ristorazione (B)	*4.233*	*1,3*	*1.871*	*1,0*	*793*	*1,2*	*1.569*	*2,4*
Att. prof., scientifiche, tecniche (B)	*3.359*	*1,1*	*1.710*	*0,9*	*1.035*	*1,6*	*614*	*0,9*
Informazione e comunicazione (B)	*2.809*	*0,9*	*1.654*	*0,9*	*742*	*1,2*	*413*	*0,6*
Commercio (B)	*2.240*	*0,7*	*1.191*	*0,6*	*642*	*1,0*	*407*	*0,6*
Attività immobiliari (B)	*185*	*0,1*	*161*	*0,1*	*21*	*0,0*	*3*	*0,0*
Att. finanziarie ed assicurative (B)	*40*	*0,0*	*9*	*0,0*	*1*	*0,0*	*30*	*0,0*
Altri servizi (B)	*5.076*	*1,6*	*2.772*	*1,5*	*1.377*	*2,2*	*927*	*1,4*
Agricoltura (B)	4.123	1,3	2.466	1,3	847	1,3	810	1,3
Industria in senso stretto (B)	13.020	4,1	8.736	4,6	1.797	2,8	2.487	3,8
Costruzioni (B)	4.051	1,3	1.680	0,9	1.309	2,2	1.062	1,6
Dato mancante	5.299	1,7	1.167	0,6	792	1,2	3.340	5,1
Totale	*317.339*	*100,0*	*188.100*	*100,0*	*63.556*	*100,0*	*65.683*	*100,0*

Fonte: Euricse

L'impatto occupazionale sul totale dei dipendenti nelle imprese private delle cooperative di tipo B è minore: l'incidenza dei lavoratori dipendenti di queste cooperative non supera il punto percentuale ad eccezione dei settori: servizi di supporto alle imprese (3,3%); altri servizi (1,2%). Tenuto conto del peso rilevante, sia in termini di numero di imprese sia in termini occupazionali, che le cooperative sociali hanno nel settore socio-sanitario, nel prossimo paragrafo si offre un quadro di maggiore dettaglio con riferimento a questo settore.

Tabella 7 - Cooperative sociali: incidenza sul totale imprese e addetti per settore d'attività - Anno 2008

Settore di attività (tipologia cooperativa)	% sul totale imprese	% sul totale addetti
Servizi	0,4	2,5
Sanità ed assistenza sociale (A)	*2,7*	*30,8*
Istruzione (A)	*3,4*	*13,6*
Att. artistiche, sportive, di intrattenimento (A)	*0,9*	*4,5*
Servizi di supporto alle imprese (B)	*1,1*	*3,3*
Trasporto e magazzinaggio (B)	*0,2*	*0,5*
Alloggi e ristorazione (B)	*0,1*	*0,3*
Att. professionali, scientifiche e tecniche (B)	*0,0*	*0,3*
Informazione e comunicazione (B)	*0,2*	*0,5*
Commercio (B)	*0,0*	*0,1*
Attività immobiliari (B)	*0,0*	*0,1*
Attività finanziarie ed assicurative (B)	*0,0*	*0,0*
Altri servizi (B)	*0,2*	*1,2*
Industria in senso stretto (B)	0,2	0,3
Costruzioni (B)	0,1	0,2
Totale	-	-

Fonte: Euricse; elaborazioni Istat, Registro statistico delle imprese attive 2008

3.1. Il settore della sanità e dell'assistenza socio-sanitaria

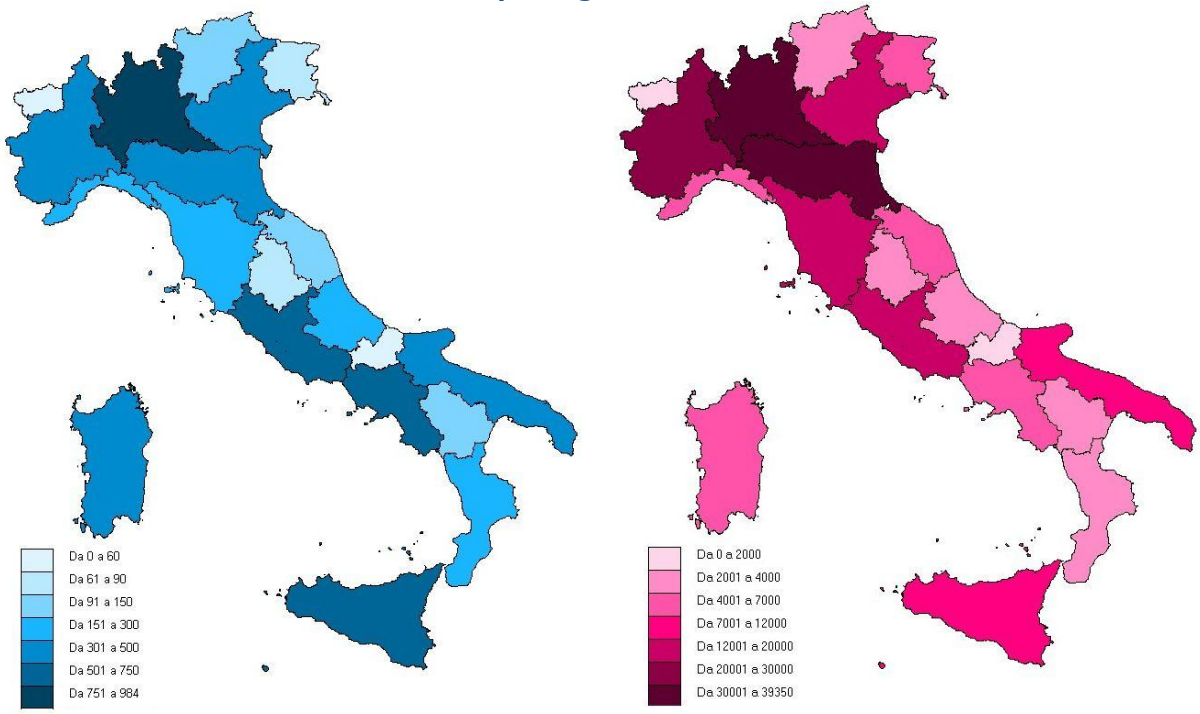
Il settore della sanità e dell'assistenza socio-sanitaria comprende una vasta gamma di attività che possono essere raggruppate in tre macro categorie: assistenza sanitaria, assistenza sociale residenziale e assistenza sociale non residenziale.

Tra le 6.184 cooperative attive nel 2008 nei servizi socio-sanitari il 91,6% eroga servizi di assistenza sociale, ed in particolare il 76,1% (4.704 organizzazioni) offre servizi di tipo non residenziale. Solo l'8,4% opera nell'assistenza sanitaria.

La figura 3 rappresenta la distribuzione territoriale delle cooperative sociali e dei loro dipendenti attivi nel settore della sanità e dei servizi socio-assistenziali nelle regioni italiane nel 2008.

La legge 328 del 2000, definendo i processi di decentramento delle politiche di assistenza, ha accresciuto non solo il ruolo degli enti locali, ed in particolare dei comuni, ma anche quello delle organizzazioni nonprofit nella progettazione e nell'erogazione di servizi socio-assistenziali.

Figura 3 - Cooperative sociali e loro dipendenti nel settore della sanità ed assistenza socio-sanitaria per regione - Anno 2008



Fonte: Euricse

L'indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali dei comuni condotta annualmente dall'Istat (2011), fornisce un quadro d'insieme della spesa sostenuta dai comuni per l'erogazione, in autonomia e/o in associazione con altre organizzazioni, di tali servizi.

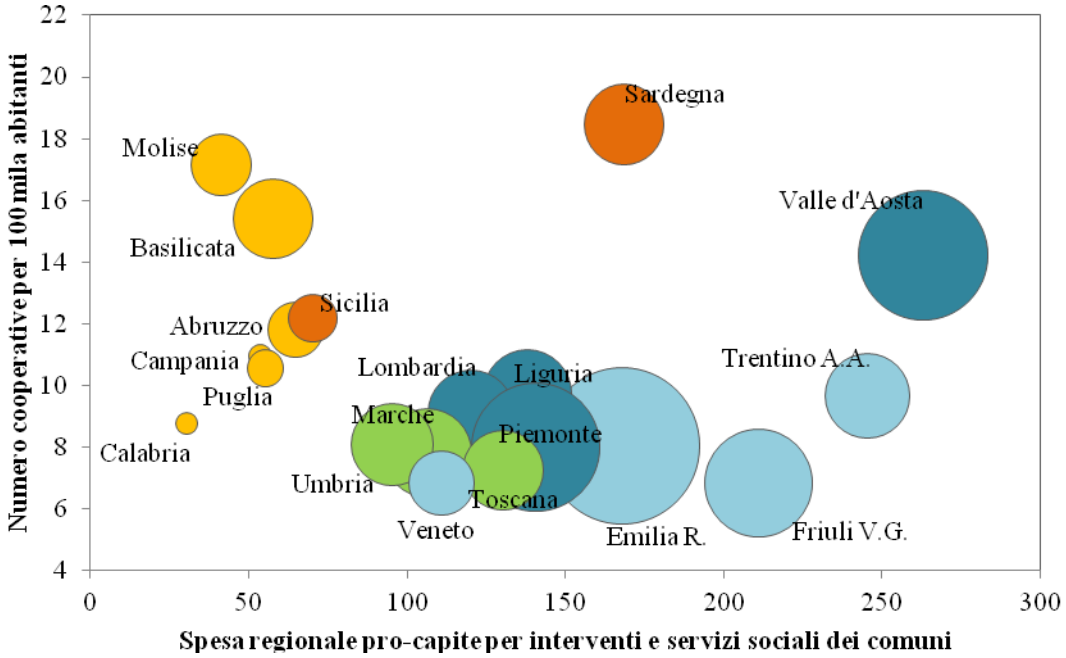
Nel 2008 i comuni italiani hanno speso complessivamente 6,7 miliardi di euro per i servizi socio-assistenziali, con una spesa media pro capite di 111,40 euro. Le regioni che registrano la spesa più elevata sono la Lombardia (1,16 miliardi di euro, pari al 17,4% della spesa totale), il Lazio (750,9 milioni di euro, 11,3%) e l'Emilia-Romagna (723,5 milioni di euro, 10,9%): analizzando la spesa media pro capite il primato spetta alla Provincia Autonoma di Trento (280,50 euro), seguita dalla Valle d'Aosta

(263 euro) e dal Friuli Venezia Giulia (211,10 euro). Dall'analisi dei valori medi della spesa normalizzati rispetto alla popolazione per ripartizione territoriale emerge inoltre l'evidente disuguaglianza nell'offerta di servizi sociali tra le regioni settentrionali (con una spesa media pro capite di 155,20 euro nel Nord-Est e di 128,90 nel Nord-Ovest) e le regioni meridionali (51,70 euro).

La figura 4 evidenzia la relazione tra spesa regionale pro capite dei comuni per interventi e servizi sociali e numero di cooperative attive nelle regioni ogni 100mila abitanti. Per ogni regione il diametro della bolla rappresenta il numero di lavoratori dipendenti in cooperative ogni 100mila abitanti. L'utilizzo del colore facilita inoltre l'interpretazione dei dati per ripartizione territoriale.

Dalla figura risulta evidente la disuguaglianza in termini di spesa in servizi socio-sanitari tra le regioni meridionali, in cui è attivo un elevato numero di cooperative sociali di piccole dimensioni, e le cooperative delle regioni settentrionali, nelle quali nei servizi socio-assistenziali operano meno cooperative, ma di dimensioni maggiori.

Figura 4 - Regioni per spesa pro capite dei comuni per interventi e servizi sociali, numero di cooperative e loro dipendenti nell'assist. residenziale e non ogni 100mila abitanti Anno 2008



Fonte: Euricse; elaborazioni su dati Istat, Indagine Interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati 2008

Dall'indagine censuaria dell'Istat risulta che gli anziani sono i primi beneficiari dei servizi di assistenza non residenziale: nel 2008 i comuni hanno investito in servizi domiciliari per anziani 539,66 milioni di euro (66,8% del totale spesa nel settore), e a conferma di quanto detto sono proprio Lombardia e Lazio a registrare gli investimenti maggiori.

Oltre agli anziani i principali utenti sono i disabili e le famiglie con minori per i quali si registra una spesa rispettivamente pari a 191,41 milioni di euro (23,7% del totale) e a 54,21 milioni (6,7%).

Nel settore dell'assistenza residenziale i comuni italiani, nel 2008, hanno speso complessivamente 1,29 miliardi. I servizi destinati ad anziani ed a famiglie con minori

assorbono il 76,3% (rispettivamente 445,54 e 484,94 milioni di euro). Nel complesso 118.225 anziani (con una spesa media per utente pari 3.769 euro) e 35.128 famiglie (con una spesa media per utente pari a 13.805 euro) hanno usufruito dei servizi erogati da tali strutture.

Le cooperative sociali che erogano servizi socio-assistenziali operano principalmente nel settore dell'assistenza domiciliare (4.704 contro 963 cooperative nel settore dell'assistenza residenziale, tab. 8).

La distribuzione territoriale evidenzia la maggiore presenza di tali cooperative nelle regioni settentrionali (40,5%) e in quelle meridionali (27,8%). Le regioni con la maggiore spesa in termini assoluti per interventi in assistenza domiciliare registrano anche il maggior numero di cooperative attive sul proprio territorio. Il primato spetta alla Lombardia (753 organizzazioni; 87 milioni di euro in interventi di assistenza domiciliare socio-assistenziale), seguita dalla Campania (511; 33,6 milioni di euro), dalla Sicilia (439; 40,1 milioni) e dal Lazio (380; 81,1 milioni).

Le regioni di dimensioni più piccole e con minor livelli di spesa mostrano una minore presenza di cooperative sociali: Valle d'Aosta (14), Molise (47) e Umbria (64).

Tabella 8 - Cooperative sociali e loro dipendenti nel settore dell'assistenza residenziale e non Anno 2008

Ripartizione Regione	Cooperative sociali				Dipendenti delle cooperative sociali			
	non residenziale		residenziale		non residenziale		residenziale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Nord-Ovest	*1.179*	*25,1*	*234*	*24,3*	*54.593*	*33,1*	*14.131*	*46,4*
Liguria	131	2,8	26	2,7	5.644	3,4	644	2,1
Lombardia	753	16,0	132	13,7	26.059	15,8	10.491	34,4
Piemonte	281	6,0	72	7,5	22.248	13,5	2.913	9,6
Valle d'Aosta	14	0,3	4	0,4	642	0,4	83	0,3
Nord-Est	*726*	*15,4*	*136*	*14,1*	*45.962*	*27,8*	*7.267*	*23,8*
Emilia-Romagna	270	5,7	77	8,0	25.096	15,2	4.645	15,2
Friuli V.G.	71	1,5	13	1,4	5.094	3,1	766	2,5
Veneto	295	6,3	38	3,9	12.450	7,5	1.405	4,6
Trentino A.A.	90	1,9	8	0,8	3.322	2,0	451	1,5
Centro	*789*	*16,8*	*136*	*14,1*	*33.501*	*20,3*	*2.892*	*9,5*
Lazio	380	8,1	83	8,6	12.683	7,6	1.250	4,1
Marche	112	2,3	10	1,1	5.883	3,6	227	0,7
Toscana	233	5,0	35	3,6	12.166	7,4	978	3,3
Umbria	64	1,4	8	0,8	2.769	1,7	437	1,4
Sud	*1.307*	*27,8*	*239*	*24,8*	*17.541*	*10,6*	*3.029*	*9,9*
Abruzzo	143	3,0	14	1,5	3.069	1,9	227	0,7
Basilicata	80	1,7	11	1,1	1.854	1,1	206	0,7
Calabria	149	3,2	27	2,8	1.593	1,0	296	1,0
Campania	511	10,9	125	13,0	5.029	2,9	850	2,8
Molise	47	1,0	8	0,8	764	0,5	100	0,3
Puglia	377	8,0	54	5,6	5.232	3,2	1.350	4,4
Isole	*703*	*14,9*	*218*	*22,7*	*13.506*	*8,2*	*3.152*	*10,4*
Sardegna	264	5,6	44	4,6	4.954	3,0	917	3,1
Sicilia	439	9,3	174	18,1	8.552	5,2	2.235	7,3
Italia	*4.704*	*100,0*	*963*	*100,0*	*165.103*	*100,0*	*30.471*	*100,0*

Fonte: Euricse

Passando all'analisi delle cooperative sociali che offrono servizi di assistenza residenziale si evidenzia il maggior peso delle regioni meridionali ed insulari (47,5%) rispetto alle regioni settentrionali (38,4%) ed in particolare il peso della Sicilia (174 cooperative) e della Campania (125).

I dati sui lavoratori dipendenti riportati nella tabella 8 sono utili per meglio delineare il profilo delle cooperative sociali attive nel settore.

Nel complesso nel settore dei servizi assistenziali sono impiegati 195.574 lavoratori dipendenti, l'84,4% dei quali svolge la propria attività lavorativa nel settore dell'assistenza non residenziale.

Dai dati emerge la maggiore concentrazione di lavoratori, sia nel caso dell'assistenza residenziale che non, nel Nord d'Italia.

Tra le regioni settentrionali si registra il forte peso nei due sotto-settori d'attività della Lombardia e dell'Emilia-Romagna in cui sono impiegati complessivamente 66.291 lavoratori, pari al 33,9% del totale dipendenti delle cooperative attive nei servizi socio-assistenziali.

La dimensione più ampia in termini di lavoratori delle cooperative sociali delle regioni settentrionali risulta particolarmente evidente nel settore dell'assistenza sociale residenziale: nelle regioni del Nord d'Italia opera il 38,4% delle cooperative sociali del settore, ma queste organizzazioni impiegano il 70,2% dei dipendenti del settore. La maggiore domanda di lavoratori nelle regioni settentrionali è coerente con il dato sugli utenti che hanno usufruito di servizi residenziali, censiti dall'Istat nell'indagine sugli interventi e servizi sociali dei comuni.

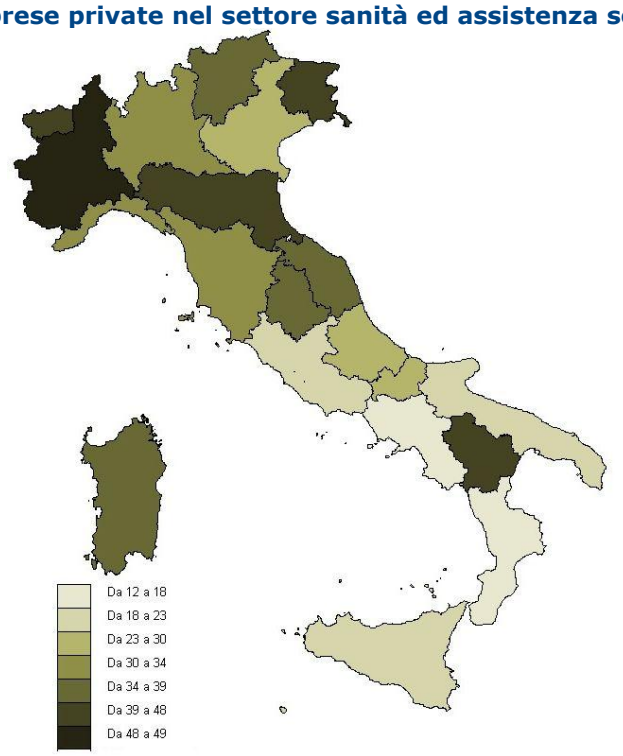
Considerate le categorie anziani, disabili, famiglie e minori, che nel complesso assorbono circa il 91% della spesa totale dei comuni in strutture residenziali, per il 2008 l'Istat registra che il numero di utenti è stato pari a 116.250 nei comuni del Nord, 33.183 in quelli del Centro, 12.763 nelle Isole e 11.554 nel Sud.

Il maggiore impatto occupazionale delle cooperative sociali nelle regioni settentrionali trova riscontro anche nei dati sull'incidenza percentuale dei dipendenti delle cooperative sociali sul totale addetti del settore (fig. 5). I dati Istat sul numero di addetti delle imprese private nel 2008 aggregati a livello regionale non consentono di analizzare l'apporto dei singoli sotto-settori d'attività (assistenza sanitaria, sociale residenziale e sociale non residenziale). Ci si limiterà quindi all'analisi del settore sanità ed assistenza sociale nel suo complesso.

Appare evidente la differenza tra il Nord e parte del Centro (Toscana, Umbria e Marche) e le rimanenti regioni d'Italia. Nel primo gruppo di regioni si registra un'incidenza almeno pari al 23% con punte oltre il 48% per il Piemonte.

Al contrario nelle seconde, fatta salva la Basilicata, il peso dei dipendenti di cooperative sul totale addetti del settore è relativamente contenuto. I valori minimi si registrano in Campania e Calabria dove i dipendenti sono al più il 18% degli addetti totali.

Figura 5 - Incidenza percentuale del numero dipendenti delle cooperative sociali sul totale addetti in imprese private nel settore sanità ed assistenza socio-sanitaria



Fonte: Euricse

4. L'analisi economico-finanziaria

4.1. Premessa

L'analisi delle performance delle cooperative sociali è un tema molto discusso in letteratura, in quanto in molti casi, erroneamente, si cercano di replicare conoscenze consolidate nel campo for-profit, tralasciando alcune specificità che inevitabilmente vanno invece prese in considerazione.

Si corre spesso quindi in un duplice errore, da un lato, si cercano di utilizzare le tecniche e le metodologie di analisi tipiche del settore for-profit senza interrogarsi sulla significatività o meno di alcuni indicatori in campo nonprofit, dall'altro, si ritiene che, essendo organizzazioni socialmente orientate, tali organizzazioni non richiedano alcuno sforzo in termini di valutazione dell'impatto economico e finanziario delle attività poste in essere dalle stesse (Travaglini, 1997).

Entrambi questi comportamenti sono fallaci, in quanto non tengono conto delle specificità di settore e del fatto che anche nelle aziende nonprofit la gestione delle attività genera flussi economici e flussi monetari che in qualche modo richiedono una misurazione.

In generale la valutazione della redditività nelle cooperative sociali risulta assai complessa, in quanto la capacità di raggiungere i suoi obiettivi poco si presta ad essere misurata con indicatori reddituali. "D'altra parte, il contemporaneo perseguimento dell'equilibrio economico e dell'interesse generale della comunità rende delicatissimo il lavoro del gruppo dirigente, il cui compito diviene quello non agevole di promuovere un'unitarietà imprenditoriale e sociale della gestione. Non pare infatti ammissibile che nelle cooperative sociali l'equilibrio economico venga ad essere permanentemente sacrificato in nome del perseguimento di 'superiori motivazioni' di

ordine sociale, pena la perdita delle condizioni necessarie alla continuità aziendale". (Alberani *et al*., 2002, p. 21).

Nell'ambito del nonprofit in generale, e della cooperazione sociale in particolare, l'equilibrio economico-patrimoniale-finanziario e la capacità di raggiungere i propri fini istituzionali risultano strettamente correlati se non inseparabili. In queste realtà, infatti, data la loro *mission* istituzionale, la capacità di operare nel lungo periodo (durabilità) è legata all'efficace massimizzazione del benessere sociale prodotto e l'attitudine a mantenere un equilibrio economico-finanziario è un elemento vincolante, ma non sufficiente. Cooperative sociali che sono perfettamente in grado di "sopravvivere" sotto il profilo economico-finanziario, potrebbero non mantenere una posizione competitiva nel mercato in quanto non in grado di soddisfare le esigenze delle collettività. Paradossalmente ci si troverebbe di fronte a cooperative efficienti, ma non efficaci. Al contrario ci potrebbero essere cooperative sociali efficaci in quanto soddisfano le richieste dei beneficiari dei propri servizi, ma non efficienti in quanto presentano situazioni economico-finanziario-patrimoniali di squilibrio.

In generale, si ritiene che queste due situazioni non garantiscano la durabilità di lungo periodo, in quanto entrambe le dimensioni (economica e sociale) devono essere in equilibrio tra di loro (Andreaus, 2007a). Sono infatti insoddisfacenti gestioni economicamente equilibrate e socialmente inadeguate o, al contrario, socialmente soddisfacenti, ma economicamente in disequilibrio.

In quest'ottica si inseriscono pertanto valutazioni circa l'interpretazione dell'"efficacia" (capacità di creare benessere sociale) e dell'"efficienza" (capacità di minimizzare le risorse utilizzate) delle cooperative sociali, le quali sono soggette a specificità riconducibili tendenzialmente alla loro natura non orientata al profitto.

In sintesi è possibile constatare che l'"efficacia" è legata alla capacità dei *decision-maker* di porre in essere quelle attività che risultino in grado di soddisfare i bisogni dei soggetti verso cui la missione è rivolta (Tieghi, 2003); mentre l'"efficienza" risulta più difficilmente interpretabile. In queste organizzazioni non è possibile ipotizzare situazioni nelle quali il vincolo di economicità in senso stretto venga rispettato, in quanto le aziende nonprofit che riescono a raggiungere un equilibrio economico-finanziario autonomo sono poche. La maggior parte di esse, infatti, dipende in via diretta o indiretta da "terze economie" (Andreaus, 1997; Borzaga, Fazzi, 2000). Tali finanziamenti non devono essere interpretati come un vincolo all'indipendenza economica delle anp, ma assumono un significato di riconoscimento da parte della collettività delle esternalità positive prodotte dall'anp (Andreaus, 1996).

In estrema sintesi, la capacità delle anp di produrre benessere sociale, e quindi ricchezza in senso lato, è il requisito che permette loro di mantenere l'indipendenza economica, pur in presenza di un duraturo squilibrio economico-finanziario che non ne permetterebbe l'autonoma sopravvivenza senza l'intervento di terze economie, sotto forma di liberalità o di contributi a fondo perduto.

Date le caratteristiche e gli obiettivi meta economici delle anp, in esse l'equilibrio economico-finanziario è soddisfatto nel momento in cui la gestione è finalizzata a minimizzare le risorse utilizzate per la creazione dell'*output* aziendale, perché le anp devono tendere verso l'ottimizzazione dell'efficienza e dell'efficacia gestionale, ovvero verso la massimizzazione del valore sociale prodotto, a fronte della minimizzazione delle risorse utilizzate (Costa, Ramus, 2010).

Queste considerazioni evidenziano come l'efficienza e la redditività della gestione delle cooperative sociali risultino assai complesse, pertanto la quantificazione di indici quali ROE (*Return on Equity*) e ROI (*Return on Investment*) è propriamente inadeguata.

Al fine si superare questi limiti, l'analisi propone lo sviluppo di alcuni indicatori (quali valore della produzione e capitale investito) al fine di valutare la dimensione delle realtà indagate e propone quattro indici di bilancio in grado di misurare l'impatto delle variabili reddituali (risultato d'esercizio, valore della produzione e costi della produzione) e finanziarie (capitale investito, mezzi propri, passività correnti).

4.2. Il valore della produzione

Il valore della produzione è un indicatore più volte utilizzato sia in campo profit che nonprofit al fine di valutare la dimensione delle organizzazioni nel tempo. Tuttavia non possiamo esimerci dal ricordare che tale indicatore deve essere letto ed interpretato in maniera differente in campo profit e nonprofit, in quando se, da un lato, l'obiettivo di un'impresa è la creazione di profitto, dall'altro, le finalità di una cooperativa sociale sono più ampie e riconducibili in ultima istanza alla creazione di valore sociale, non misurabile direttamente attraverso indicatori basati su logica di tipo economico (Andreaus, 1996; Travaglini, 2006).

Il valore complessivamente prodotto dalle cooperative sociali nel 2008 è pari a 8,97 miliardi di euro a fronte del valore della produzione complessivo del settore cooperativo pari a 97,57 miliardi di euro di cui per il 65% viene investito al Nord (rispettivamente 27% Nord-Est e 38% Nord-Ovest) nel settore dei servizi (88%).

La tabella 9 evidenzia come quasi il 60% delle cooperative sociali abbia un valore della produzione inferiore a 250.000 euro e solo il 15% abbia un valore superiore a 1 milione di euro.

Questi dati sono in linea con quanto emerso da precedenti studi nazionali in materia nei quali emerge che, in un campione di oltre 1.000 cooperative costituito dai verbali di revisione e dai bilanci d'esercizio del 1996, la maggior parte di queste aveva un valore di produzione inferiore ad 1 milione di euro (Andreaus, 2002; Costa, 2003).

Tabella 9 - Cooperative sociali per valore della produzione - Anno 2008

Valore della produzione (migliaia €)	*v.a.*	*%*	*% valida*	*% cumulata*
fino a 50	3.690	26,5	29,7	29,7
da 50 a 250	3.570	25,6	28,7	58,4
da 250 a 500	1.824	13,1	14,7	73,1
da 500 a 1.000	1.435	10,3	11,5	84,6
da 1.000 a 2.500	1.244	8,9	10,0	94,6
da 2.500 a 5.000	398	2,8	3,2	97,8
oltre 5.000	273	2,0	2,2	100,0
Totale valido	*12.434*	*89,2*	*100,0*	
Dato mancante	1.504	10,8		
Totale	*13.938*	*100,0*		

Fonte: Euricse

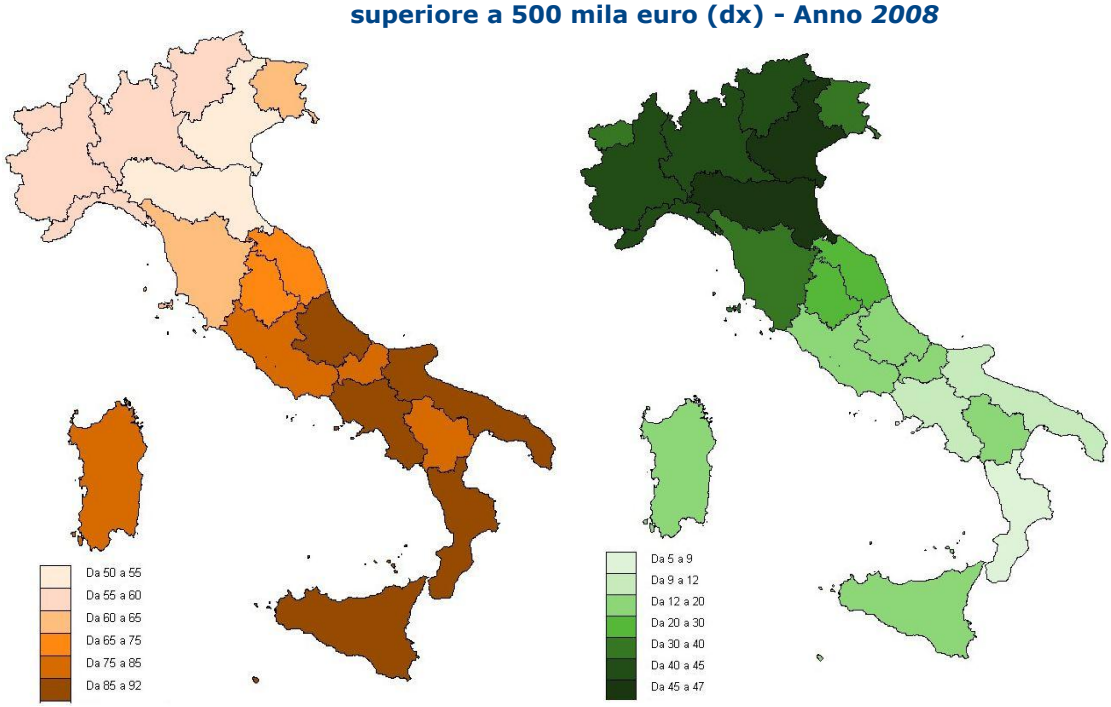
Questi dati dimostrano come le aziende nonprofit siano prevalentemente di piccole dimensioni e abbiano confermato nel tempo questa loro prospettiva.

Dalla figura 6 si evidenzia come le cooperative più grandi siano localizzate nelle

regioni del Nord Italia, in particolare in Emilia-Romagna e Lombardia dove osserviamo rispettivamente il 26% e 53% delle cooperative con valore della produzione superiore a 2,5 milioni di euro. Dal lato opposto abbiamo le cooperative più piccole tendenzialmente localizzate al Centro-Sud e nelle Isole. I dati mostrano infatti come le cooperative con valore della produzione inferiore a 250.000 euro siano prevalentemente distribuite in Campania (26%), Lazio (28%), Puglia (22%) e Sicilia (26%).

Inoltre, l'analisi a livello settoriale non rileva significative differenze. Indubbiamente, come più volte ribadito nell'elaborato, il settore dei servizi è quello più rappresentato dalle cooperative sociali italiane, le quali per natura si inseriscono nell'offerta di servizi alla famiglia, agli infanti, ai disabili e agli anziani con modalità differenti a seconda della tipologia adottata. Queste realtà sono anche quelle nelle quali è possibile trovare più situazioni di cooperative di grandi dimensioni (oltre 2,5 milioni di euro di valore della produzione). Per gli altri settori si evidenzia come siano tendenzialmente di più piccole dimensioni le cooperative sociali che si occupano di attività edili, probabilmente riconducibili a cooperative di tipo B che gestiscono gli inserimenti lavorativi attraverso attività legate al settore delle costruzioni.

Figura 6 - Cooperative sociali per valore della produzione inferiore a 500 mila euro (sx) e superiore a 500 mila euro (dx) - Anno *2008*



Fonte: Euricse

L'analisi del valore della produzione in relazione all'anno di costituzione della cooperativa (tab. 10) evidenzia come le cooperative più giovani non siano fisiologicamente in grado di avere un valore della produzione superiore a 1 milione di euro (solo 3 casi), mentre le cooperative più grandi sono anche le più "veterane" che operano nel mercato da oltre 10 anni e riescono a generare valore della produzione per oltre 5 milioni di euro.

Incrociando questi dati con la distribuzione territoriale delle cooperative si osserva come le cooperative in fase di *start-up* che "performano" meglio rispetto alle altre sono quelle del Nord-Ovest (dove il 5% ha un valore della produzione superiore a 500 mila euro), che si confermano quelle in grado di avere dimensioni più elevate anche al crescere degli anni di operatività sul mercato (il 63% delle cooperative del Nord-Ovest

con più di 10 anni di età misura un valore della produzione superiore a 500 mila euro e di queste il 42% ha un valore della produzione superiore ai 2,5 milioni di euro).

Tabella 10 - Cooperative sociali per valore della produzione ed età della cooperativa sociale Anno 2008

Età cooperativa (anni)	*fino a 50*	*da 50 a 250*	*da 250 a 500*	*da 500 a 1000*	*da 1000 a 2500*	*da 2500 a 5000*	*oltre 5000*	*Totale*
neo-costituite (2008)	833	126	19	7	3	0	0	988
da 1 a 5 anni	1.709	1.604	538	249	169	24	22	4.315
da 6 a 10 anni	668	959	554	380	219	64	27	2.871
oltre 10 anni	478	878	713	799	853	310	223	4.254
Totale	*3.688*	*3.567*	*1.824*	*1.435*	*1.244*	*398*	*272*	*12.428*

Fonte: Euricse

4.3. Il capitale investito

Un ulteriore elemento di analisi è rappresentato dal capitale complessivamente investito, inteso come l'ammontare complessivo degli investimenti netti di un'impresa, così come risultano dal bilancio d'esercizio, senza considerare la loro copertura (ossia se gli investimenti sono coperti con mezzi propri o con debiti).

Il capitale complessivamente investito dalle cooperative sociali italiane nel 2008 ammonta a 7,2 miliardi di euro, di cui per il 64% viene investito al Nord (rispettivamente 27% Nord-Est e 36% Nord-Ovest) nel settore dei servizi (84%). Questi dati confermano precedenti studi (Costa, 2003) dai quali emerge con insistenza come siano le cooperative del Nord le più grandi in termini di investimenti complessivamente sottoscritti, mentre le cooperative sociali del Centro-Sud e delle Isole siano rispettivamente protagoniste del 30% e 7% degli investimenti. I dati puntuali del 2008 non consentono un'analisi dell'evoluzione storica, anche se emerge da altri studi come questo *gap* tra Nord e Sud Italia si sia accentuato negli anni. A titolo esemplificativo ricordiamo come il Centro Studi CGM rilevava che dal 1994 al 1998 la crescita del capitale investito si è verificata soprattutto al Nord Italia, regioni nelle quali si è più sviluppata la cooperazione sociale (Centro Studi CGM, 1997).

Tabella 11 - Cooperative sociali per capitale investito - Anno 2008

Capitale investito (migliaia €)	*v.a.*	*%*	*% valida*	*% cumulata*
fino a 50	4.223	30,3	34,0	34,0
da 50 a 250	3.919	28,1	31,5	65,5
da 250 a 500	1.613	11,6	13,0	78,5
da 500 a 1.000	1.203	8,6	9,7	88,1
da 1.000 a 2.500	951	6,8	7,6	95,8
da 2.500 a 5.000	322	2,3	2,6	98,4
oltre 5.000	203	1,5	1,6	100,0
Totale	*12.434*	*89,2*	*100,0*	
Dato mancante	1.504	10,8		
Totale	*13.938*	*100,0*		

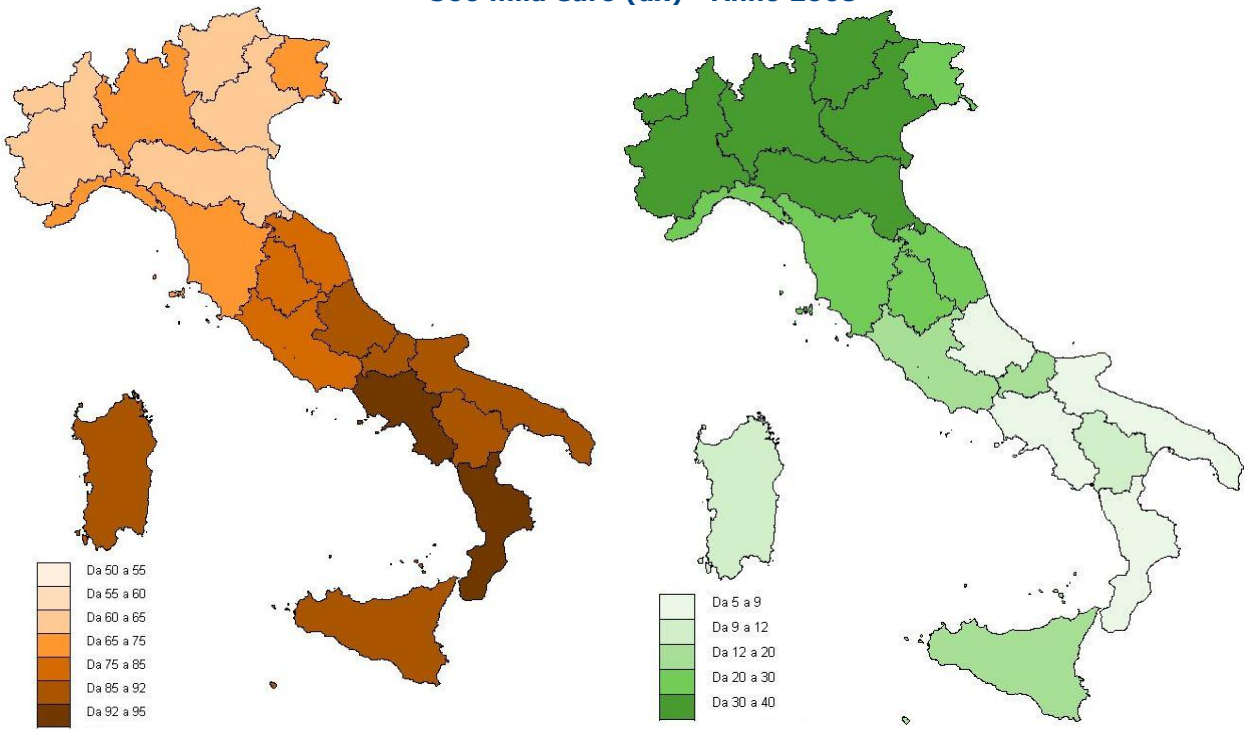
Fonte: Euricse

Più del 65% delle cooperative sociali ha un capitale investito inferiore ai 250 mila euro, a conferma della ridotta dimensione delle stesse.

Dalla figura 7 si evidenzia come le cooperative più grandi siano localizzate nelle regioni del Nord Italia, in particolare in Lombardia ed Emilia-Romagna dove osserviamo rispettivamente il 51% e 30% delle cooperative con capitale investito

superiore a 2,5 milioni di euro. Anche il Veneto contribuisce con il 19%. Dal lato opposto abbiamo le cooperative più piccole tendenzialmente localizzate al Centro-Sud e nelle Isole. I dati mostrano infatti come le cooperative con capitale investito inferiore a 500.000 euro siano prevalentemente distribuite al Lazio (38%), Campania (31%), Sicilia (31%), Puglia (26%).

Figura 7 - Cooperative sociali per capitale investito inferiore a 500 mila euro (sx) e superiore a 500 mila euro (dx) - Anno 2008



Fonte: Euricse

In coerenza con quanto emerso dall'analisi del valore della produzione si evidenzia come il settore di attività non incida sulle dimensioni di queste realtà, in quanto non si verificano differenze significative. Si conferma il ruolo "residuale" delle cooperative sociali che si occupano di attività legate al settore delle costruzioni che sono quelle con dimensioni più ridotte e, ancora una volta, si evidenzia il ruolo da protagonista delle cooperative attive nel variegato settore dei servizi.

Tabella 12 - Cooperative sociali per capitale investito ed età della cooperativa sociale Anno 2008

Età cooperativa (anni)	fino a 50	da 50 a 250	da 250 a 500	da 500 a 1000	da 1000 a 2500	da 2500 a 5000	oltre 5000	Totale
neo-costituite (2008)	825	136	19	4	3	1	0	988
da 1 a 5 anni	2.102	1.585	366	160	68	23	11	4.315
da 6 a 10 anni	822	1.088	480	273	164	26	18	2.871
oltre 10 anni	471	1.108	748	766	715	272	174	4.254
Totale	*4.220*	*3.917*	*1.613*	*1.203*	*950*	*322*	*203*	*12.428*

Fonte: Euricse

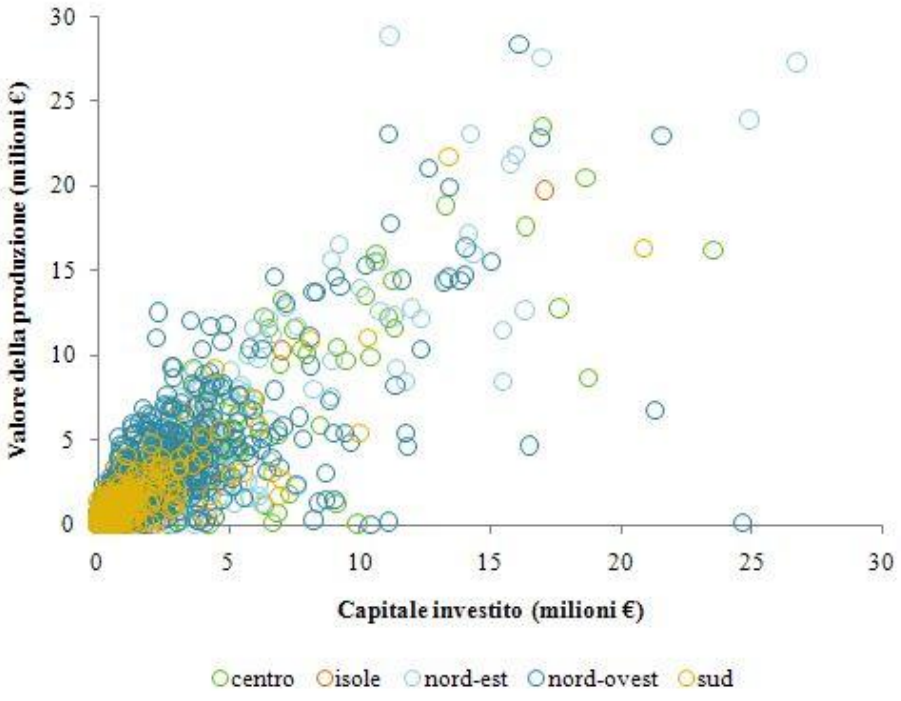
Le cooperative costituite nel 2008 e pertanto in fase di *start-up* non sono fisiologicamente in grado di avere elevati capitali investiti nell'attività dell'organizzazione. Queste realtà, infatti, hanno un valore complessivamente investito inferiore a 250 mila euro. Le realtà che abbandonano questa fase iniziale, spesso legate a molteplici incertezze legate alla costituzione, riescono ad incrementare i loro investimenti e pertanto ad espandere la propria attività, in taluni casi con investimenti

ben oltre i 5 miliardi di euro. Più frequenti sono le situazioni nelle quali investimenti ingenti vengono sviluppati da cooperative sociali che operano da molti anni sul mercato (10 o più anni).

Incrociando questi dati con la distribuzione territoriale si confermano le affermazioni espresse in relazione al valore della produzione. Le cooperative in fase di *start-up* che "performano" meglio sono quelle del Nord-Ovest (dove il 4% ha un capitale investito superiore a 500 mila euro), che si confermano quelle in grado di avere dimensioni più elevate anche al crescere degli anni di operatività sul mercato (il 57% delle cooperative del Nord-Ovest con più di 10 anni di età misura un valore della produzione superiore a 500 mila euro e di queste il 34% ha un valore della produzione superiore ai 2,5 milioni di euro).

Tali considerazioni possono essere riepilogate nella figura 8 attraverso la quale emerge che: 1) capitale investito e valore della produzione sono due indicatori in grado di misurare le dimensioni di una realtà cooperativa, in quanto al crescere dell'uno cresce anche l'altro; 2) la distribuzione territoriale di questi valori conferma quanto emerso dall'analisi, in quanto colloca le cooperative del Centro-Sud prossime a valori molto bassi sia in termini di valore della produzione che in termini di capitale investito, indipendentemente dall'età delle stesse; per contro le cooperative del Nord-Est e Nord-Ovest risultano più grandi in quanto in grado di produrre un valore più elevato e di farsi carico di maggiori investimenti.

Figura 8 - Cooperative sociali per capitale investito e valore della produzione e ripartizione territoriale - Anno 2008



Fonte: Euricse

4.4. Il valore aggiunto

La grandezza "valore aggiunto" misura la ricchezza prodotta dall'azienda nell'esercizio. Questo indicatore è tipicamente interpretato in campo nonprofit in quanto permette di superare i limiti di interpretazione, richiamati in precedenza, legati all'utile d'esercizio.

Inoltre, esso permette interessanti letture "in chiave sociale" del dato contabile che molto spesso viene adottata nei modelli di rendicontazione extra-contabile. "L'evidenziazione della grandezza denominata valore aggiunto risulterebbe molto più affidabile di quella dell'utile d'esercizio sia ai fini della misurazione dell'efficienza dell'azienda, sia, più in generale, per ottenere una rudimentale analisi 'costi-benefici' dei rapporti intercorrenti con le varie categorie di interlocutori sociali" (Andreaus, 2007b).

Tabella 13 - Cooperative sociali per valore aggiunto - Anno 2008

Valore aggiunto (migliaia €)	*v.a.*	*%*	*% valida*	*% cumulata*
fino a 50	5.364	38,5	43,3	43,3
da 50 a 250	3.475	24,9	28,0	71,3
da 250 a 500	1.373	9,9	11,1	82,4
da 500 a 1000	1.094	7,8	8,8	91,2
da 1000 a 2500	729	5,2	5,9	97,1
da 2500 a 5000	237	1,7	1,9	99
oltre 5000	121	0,9	1,0	100
Totale	*12.393*	*88,9*	*100*	
Dato mancante	1.545	11,1		
Totale	*13.938*	*100*		

Fonte: Euricse

Dall'analisi dei dati a disposizione emerge come il settore delle cooperative sociali italiane sia in grado di generare nel 2008 un valore aggiunto complessivo pari a 5,31 miliardi di euro a fronte di un valore aggiunto complessivo del settore cooperativo di 67,33 miliardi di euro (Centro Studi Legacoop, 2009). Rispetto a quanto emerso dall'analisi del valore della produzione osserviamo come il valore aggiunto si distribuisce in maniera più uniforme a livello regionale, anche se il Nord svolge ancora un ruolo determinante (Nord-Est 14%; Nord-Ovest 22%); la Lombardia da sola contribuisce al 14% del valore aggiunto complessivo. Il Sud e le Isole contribuiscono al 43% del valore aggiunto complessivo (rispettivamente 28% al Sud di cui il 10% solo in Campania; 16% nelle Isole di cui 11% la Sicilia).

La tabella 13 evidenzia come più del 70% delle cooperative sociali abbia un valore aggiunto inferiore a 250.000 euro e solo il 9% abbia un valore superiore a 1 milione di euro.

Tabella 14 - Cooperative sociali per valore aggiunto e ripartizione territoriale - Anno 2008

Valore aggiunto (migliaia €)	*Nord-Est*	*Nord-Ovest*	*Centro*	*Sud*	*Isole*	*Totale*
fino a 50	472	832	1.217	1.904	939	5.364
da 50 a 250	521	806	677	920	551	3.475
da 250 a 500	263	444	239	248	179	1.373
da 500 a 1.000	279	369	214	135	97	1.094
da 1.000 a 2.500	172	301	152	56	48	729
da 2.500 a 5.000	62	100	48	13	14	237
oltre 5.000	44	44	26	4	3	121
Totale	*1.813*	*2.896*	*2.573*	*3.280*	*1.831*	*12.393*

Fonte: Euricse

L'analisi del valore aggiunto in relazione all'anno di costituzione della cooperativa e alla localizzazione geografica (tabelle 14 e 15) sottolinea ancora una volta come le cooperative più piccole siano localizzate nel Centro-Sud, mentre quelle più strutturate sono al Nord. Nello specifico, il 58% delle cooperative sociali con valore aggiunto inferiore a 50.000 si trova al Centro-Sud (rispettivamente 23% e 35%), mentre il 68% delle cooperative più grandi, con valore aggiunto compreso tra 2,5 e 5 milioni di

euro è localizzata al Nord (rispettivamente 26% Nord-Est e 42% Nord-Ovest).

L'analisi dell'età presenta risultati fisiologici: le cooperative appena nate sono piccole e, quindi, il valore aggiunto complessivamente prodotto è nel 92% dei casi inferiore a 50.000 euro. Man mano che le cooperative acquisiscono esperienze anche il valore aggiunto cresce.

Tabella 15 - Cooperative sociali per valore aggiunto ed età della cooperativa sociale Anno 2008

Valore aggiunto (migliaia €)	neo-costituite (2008)	da 1 a 5 anni	da 6 a 10 anni	oltre 10 anni	Totale
fino a 50	903	2.518	1.104	836	5.361
da 50 a 250	72	1.270	1.014	1.117	3.473
da 250 a 500	6	280	365	722	1.373
da 500 a 1.000	4	143	221	726	1.094
da 1.000 a 2.500	1	65	119	544	729
da 2.500 a 5.000	0	19	28	189	236
oltre 5.000	0	6	8	107	121
Totale	*986*	*4.301*	*2.859*	*4.241*	*12.387*

Fonte: Euricse

Unendo queste informazioni è interessante osservare come a fronte di cooperative di grandi dimensioni prevalentemente presenti al Nord, se di queste consideriamo solo quelle con più di 10 anni di esperienza sul territorio vediamo che quelle con valore aggiunto superiore a 500 mila euro sono dislocate al Nord-Est e Centro.

Infine, confrontando i dati in termini di valore aggiunto prodotto per settore di attività e ripartizione territoriale e confrontandoli con quelli forniti da Unioncamere – Istituto Tagliacarne (tab. 16), è possibile osservare come le cooperative sociali giochino un ruolo rilevante soprattutto nel settore dei servizi, in quanto contribuiscono in media al 10% del valore aggiunto complessivo del sistema cooperativo italiano. A livello territoriale questi dati subiscono un lieve incremento nelle zone del Nord-Est (11%) e Nord-Ovest (12%), mentre sono inferiori al Sud Italia (6%). Perfettamente allineate alla media nelle regioni del Centro (10%).

Tabella 16 - Cooperative sociali (sopra) e totale cooperazione (sotto) per valore aggiunto ed età della cooperativa - Anno 2008

Valore aggiunto (migliaia €)	*Nord-Ovest*	*Nord-Est*	*Centro*	*Sud ed Isole*	*Totale*
Agricoltura	33,8	19,6	13,6	9,1	76,1
Industria	100,1	61,2	27,1	31,2	219,6
Costruzioni	18,9	6,6	26,8	8,7	61,0
Servizi	1.771,7	1.343,0	994,5	734,8	4.844,0
Commercio, alberghi, ristorazione	23,3	26,2	20,0	20,2	89,7
Settori non attribuibili	7,4	1,9	3,7	10,2	23,2
Totale	*1.955,2*	*1.458,5*	*1.085,7*	*814,2*	*5.313,6*

Fonte: Euricse

Valore aggiunto (migliaia €)	*Nord-Ovest*	*Nord-Est*	*Centro*	*Sud ed Isole*	*Totale*
Agricoltura	126,1	380,3	159,2	617,5	1.283,1
Industria	1.422,7	3.048,3	971,7	1.412,3	6.855,0
Costruzioni	749,5	818,5	574,0	1.236,0	3.378,0
Servizi	14.542,5	12.237,7	10.253,3	11.433,6	48.467,1
Commercio, alberghi, ristorazione	1.783,5	2.264,7	1.589,7	1.710,6	7.348,5
Totale	*18.624,3*	*18.749,5*	*13.547,9*	*16.410,0*	*67.331,7*

Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne

4.5. Indici economico-finanziari

Indice 1: Risultato d'esercizio/Valore della produzione

È un indice di autofinanziamento che evidenzia la parte di valore della produzione che residua come utile d'esercizio dopo che i costi di produzione sono stati coperti e gli interlocutori sono stati remunerati con la distribuzione di ricchezza. Questo indice può assumere valori positivi o negativi a seconda dell'entità (positiva o negativa) del risultato d'esercizio. Se la cooperativa ha conseguito una perdita, allora questo indice assumerà valore negativo, viceversa in caso di utile.

L'interpretazione di questo indicatore è legata al fine istituzionale delle cooperative sociali. Più volte in questa sede abbiamo ricordato come l'obiettivo della cooperativa non sia quello di conseguire elevati profitti, ma di creare valore nei confronti della collettività. Di conseguenza, un risultato d'esercizio positivo deve essere interpretato e contestualizzato. Se, infatti, nel corso degli anni la cooperativa consegue profitti positivi e contemporaneamente evidenzia un capitale investito costantemente in crescita, allora è possibile ipotizzare che la gestione operativa abbia generato ricchezza per finanziare la crescita dell'azienda. Se, invece, una cooperativa sociale presenta continui utili di fine esercizio che vengono accantonati a riserva senza che ci sia dietro un piano di crescita e una politica degli investimenti, è necessario interrogarsi sulla capacità della cooperativa stessa di essere efficace e di creare servizi a favore della collettività.

Tabella 17 - Cooperative sociali per incidenza del risultato d'esercizio sul valore della produzione - Anno 2008

Risultato d'esercizio su valore della produzione	*v.a.*	*%*	*% valida*	*% cumulata*
fino a -0,06	2.816	20,2	25,0	25,0
da -0,06 a 0	2.359	16,9	20,9	45,9
da 0 a 0,06	4.262	30,6	37,8	83,7
maggiore di 0,06	1.840	13,2	16,3	100,0
Totale	*11.277*	*80,9*	*100,0*	
Dato mancante	2.661	19,1		
Totale	*13.938*	*100,0*		

Fonte: Euricse

L'analisi dei dati evidenzia una parziale difficoltà delle cooperative sociali nel coprire i costi di gestione, che inevitabilmente incidono sulla capacità di perseguire un risultato economico positivo (utile) che possa garantire la stabilità e la sopravvivenza nel tempo delle stesse senza il continuo ricorso a contributi e sovvenzioni.

Ogni 100 euro di valore della produzione generato, il 45,9% delle cooperative sociali produce un consumo di ricchezza (perdita) che nel 25% dei casi arriva fino a 6 euro. Accanto a questo scenario ci sono cooperative, sicuramente diverse dalle prime per storia, età e dimensione, le quali sono in grado di residuare fino al 6% del valore della produzione ad utile d'esercizio (37,8%) o anche più (16,3%).

La tabella 18 evidenzia come tali perdite d'esercizio siano prevalentemente presenti in cooperative sociali di piccole dimensioni (fino a 250 mila euro), mentre nel settore cooperativo in senso lato i risultati gestionali negativi si registrano anche per le cooperative con valore della produzione che raggiunge i 5 milioni di euro (Euricse, 2011). I dati medi confermano queste ipotesi. L'indicatore misura perdite d'esercizio nell'ordine dell'1,4% nelle cooperative sociali e del 4% per le altre tipologie.

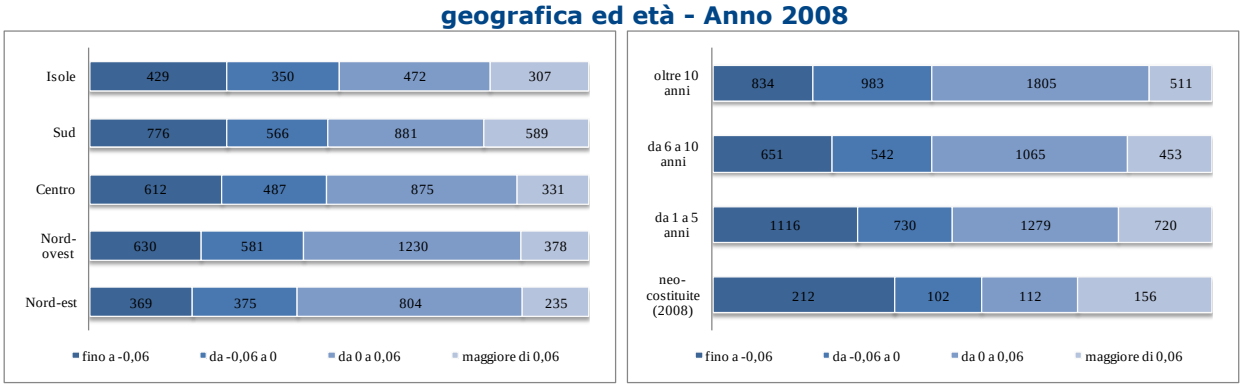
Tabella 18 - Incidenza del risultato d'esercizio sul valore della produzione per fasce di valore della produzione - Anno 2008: confronto con il mondo cooperativo

Valore produzione (migliaia di €)	Cooperative				Cooperative sociali				Totale cooperazione			
	Media	Dev. standard	5° centile	95° centile	Media	Dev. standard	5° centile	95° centile	Media	Dev. standard	5° centile	95° centile
fino a 50	-0,463	1,464	-13,13	0,397	-0,276	0,721	-4,604	0,445	-0,411	1,240	-10,52	0,405
50 - 250	-0,021	0,094	-0,409	0,188	-0,003	0,089	-0,324	0,232	-0,017	0,092	-0,379	0,201
250 - 500	-0,007	0,045	-0,191	0,104	0,006	0,048	-0,141	0,149	-0,004	0,045	-0,179	0,117
500 - 1.000	-0,006	0,033	-0,156	0,069	0,009	0,035	-0,090	0,116	-0,002	0,033	-0,141	0,085
1.000 - 2.500	-0,003	0,021	-0,101	0,054	0,010	0,025	-0,057	0,092	0,000	0,022	-0,094	0,068
2.500 - 5.000	-0,001	0,015	-0,069	0,041	0,008	0,020	-0,049	0,084	0,001	0,016	-0,066	0,049
oltre i 5.000	0,003	0,010	-0,036	0,044	0,006	0,016	-0,032	0,063	0,003	0,011	-0,036	0,049
Totale	*-0,040*	*0,147*	*-0949*	*0,194*	*-0,014*	*0,111*	*-0,573*	*0,225*	*-0,034*	*0,137*	*-0,874*	*0,201*

NB: Media e deviazione standard sono calcolati utilizzando solo i dati compresi tra il 5° ed il 95° centile
Fonte: Euricse

L'analisi delle cooperative sociali più deboli, con perdite d'esercizio più frequenti, rileva che molto spesso queste realtà sono in fase di *start-up*. Il 57% delle cooperative neo-costituite (fig. 9) evidenzia infatti un'incidenza tra risultato d'esercizio e valore della produzione inferiore a 0, anche se ben 156 realtà (pari al 30%) già dal primo anno di vita sono in grado di residuare un utile d'esercizio in misura superiore al 6%. Tali situazioni andrebbero interpretate in relazione alla modalità di genesi di queste cooperative, in quanto laddove si verifichino *spin-off* da altre realtà, la fase di *start-up* risulterebbe accorciata e quindi non confrontabili con cooperative che nascono su iniziative di un gruppo di persone e devono quindi farsi carico delle difficoltà iniziali di "conquista" di un nuovo mercato.

Figura 9 - Incidenza del risultato d'esercizio sul valore della produzione per ripartizione geografica ed età - Anno 2008



Fonte: Euricse

Da un punto di vista territoriale sono le cooperative del Centro-Sud e delle Isole quelle con maggiori difficoltà, anche se esistono realtà in grado di conseguire un risultato d'esercizio superiore del 6% rispetto al valore della produzione. Significative differenze si riscontrano se si incrociano queste informazioni con l'età delle cooperative. Le meno strutturate sono dislocate nelle Isole (il 67% delle neo-costituite ha un rapporto tra risultato d'esercizio e valore della produzione negativo, contro il 50% delle "colleghe" situate al Nord-Ovest), mentre le più stabili sono quelle del Nord-Ovest che già dopo il primo anno di attività sono in grado di residuare una quota di valore della produzione a risultato d'esercizio quasi nel 60% dei casi.

Indice 2: Valore della Produzione/Costi della produzione

È l'indicatore che misura l'incidenza del valore della produzione sui costi di produzione (somma di costi per personale, servizi, godimento beni terzi, ammortamenti e svalutazioni).

Questo indice cerca di capire la distanza tra i costi della produzione e il valore della produzione, al fine di valutare qual è la parte di valore che eventualmente residua per la cooperativa.

Livelli di indicatore inferiore all'unità indicano una situazione non sostenibile nel lungo periodo dalla cooperativa in quanto i costi che essa sostiene superano il valore complessivamente prodotto. Valori prossimi all'unità indicano che il valore generato è pari ai costi sostenuti pertanto: a) la cooperativa non è in grado di coprire altri costi di natura straordinaria e finanziaria; b) difficilmente sarà in grado di avanzare un surplus positivo da reinvestire nelle attività della cooperativa per la crescita della stessa.

Tabella 19 - Cooperative sociali per incidenza del valore della produzione sui costi della produzione - Anno 2008

Valore della produzione su costi della produzione	*v.a.*	*%*	*% valida*	*% cumulata*
fino a 1	6.000	43,0	49,1	49,1
da 1 a 1,2	5.336	38,3	43,5	92,7
da 1,2 a 1,4	484	3,6	4,0	96,6
oltre 1,4	411	2,9	3,4	100,0
Totale	*12.231*	*87,8*	*100,0*	
Dato mancante	1.707	12,2		
Totale	*13.938*	*100,0*		

Fonte: Euricse

La tabella 19 evidenzia come quasi il 50% delle cooperative sociali presenti un rapporto tra valore della produzione e costi della produzione che raggiunge l'unità. Questo dato, interpretato alla luce delle considerazioni emerse dall'analisi dell'indicatore 1 evidenzia ancora una volta la parziale difficoltà delle cooperative di coprire i costi della gestione operativa con il valore della produzione, pertanto il risultato intermedio dato dalla differenza di questi due valori contabili risulta spesso negativo, incidendo così sulla gestione economica e reddituale.

Si osserva, inoltre, come probabilmente questa condizione sia presente soprattutto nelle cooperative di dimensioni ridotte, con valore della produzione inferiore a 50 mila euro (pari al 30% della popolazione, tab. 9), nelle quali il valore medio risulta più basso (0,637, tab. 10).

Accanto a cooperative sociali con difficoltà nella copertura dei costi di gestione esiste un 43,6% delle realtà analizzate che riesce ad avere un valore della produzione di poco superiore ai costi della produzione (fino a 1,2). Tale scostamento, come si evince dalla tabella 19, si registra anche per le cooperative di dimensioni più grandi (con valore della produzione oltre il milione di euro). La media complessiva mostra infatti come le cooperative sociali abbiano un valore medio dell'indice pari a 0,939, evidenziando una situazione difficile in termini di copertura dei costi di gestione.

Il confronto con il mondo della cooperazione in senso lato (tab. 20) evidenzia come quelle orientate ad attività di impatto sociale sono in grado di avvicinarsi di più alla copertura dei costi operativi totali (media 0,939 rispetto a 0,887 delle altre cooperative).

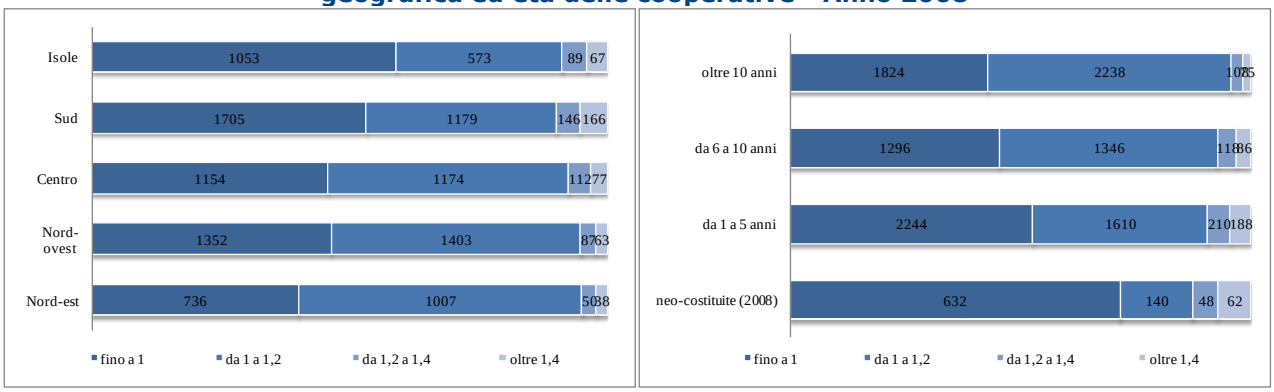
Tabella 20 - Incidenza del valore della produzione sui costi della produzione per valore della produzione - Anno 2008

Valore produzione (migliaia di €)	Cooperative				Cooperative sociali				Totale cooperazione			
	Media	Dev. standard	5° centile	95° centile	Media	Dev. standard	5° centile	95° centile	Media	Dev. standard	5° centile	95° centile
fino a 50	0,598	0,506	0,000	1,708	0,637	0,478	0,000	1,527	0,605	0,501	0,000	1,686
50 - 250	1,020	0,120	0,704	1,492	1,017	0,102	0,747	1,340	1,019	0,115	0,716	1,443
250 - 500	1,020	0,062	0,837	1,225	1,024	0,057	0,879	1,196	1,021	0,060	0,845	1,215
500 - 1.000	1,017	0,046	0,863	1,152	1,027	0,044	0,923	1,156	1,020	0,045	0,878	1,153
1.000 - 2.500	1,020	0,035	0,911	1,139	1,027	0,032	0,944	1,123	1,022	0,034	0,922	1,132
2.500 - 5.000	1,019	0,027	0,952	1,110	1,024	0,027	0,963	1,101	1,020	0,027	0,952	1,109
oltre i 5.000	1,019	0,022	0,973	1,091	1,024	0,022	0,984	1,086	1,020	0,022	0,975	1,091
Totale	*0,887*	*0,373*	*0,000*	*1,393*	*0,939*	*0,321*	*0,000*	*1,294*	*0,897*	*0,363*	*0,000*	*1,368*

NB: Media e deviazione standard sono calcolati utilizzando solo i dati compresi tra il 5° ed il 95° centile
Fonte: Euricse

Analizzando i dati per ripartizione (fig. 10) emerge come la scarsa capacità di far fronte ai costi della produzione con il valore della produzione si registri soprattutto nell'Italia meridionale ed insulare. L'indicatore assume valori inferiori a 1 per più del 50% delle cooperative attive in Sicilia e Sardegna e nelle regioni meridionali. Inoltre, quasi il 70% delle cooperative neo-costituite e quindi in fase di *start-up* presentano un risultato della gestione caratteristica negativo.

Figura 10 - Incidenza del valore della produzione sui costi della produzione per ripartizione geografica ed età delle cooperative - Anno 2008



Fonte: Euricse

Incrociando queste informazioni si ottengono interessanti riflessioni sul rapporto tra valore della produzione e costi della produzione in base all'anzianità della cooperativa a seconda della regione di appartenenza. Coerentemente con quanto emerso dall'analisi dell'indicatore precedente, anche in questo caso si osserva come le realtà nelle quali è più probabile che i costi superino il valore prodotto in una fase iniziale dell'attività sono quelle delle Isole (79%), del Meridione (73%) e del Centro Italia (70%). La zona geografica più "virtuosa" in questo senso risulta essere quella del Nord-Est (34%).

Indice 3: Mezzi propri/Capitale investito

L'analisi del rapporto tra mezzi propri (intesi in senso lato come patrimonio netto) e capitale investito suggerisce alcune riflessioni circa il grado di capitalizzazione delle cooperative.

Questo indice rappresenta infatti in via indiretta il rapporto di indebitamento della cooperativa sociale e ne misura, in altri termini, il grado di capitalizzazione. Esso rapporta il peso dei mezzi propri sul capitale investito, ovvero la parte di investimenti che vengono coperti con capitale apportato dai soci della cooperativa. Dal risultato di questo indice possiamo ricavare per differenza qual è la percentuale di capitale di terzi a cui la cooperativa si è rivolta per coprire i propri investimenti. In altri termini, questo indicatore cerca di verificare l'esistenza di un equilibrio tra mezzi propri e debiti nella copertura degli impieghi.

Tabella 21 - Cooperative sociali per incidenza dei mezzi propri sul capitale investito Anno 2008

Mezzi propri su capitale investito	*v.a.*	*%*	*% valida*	*% cumulata*
fino a 0	2.152	15,4	17,9	17,9
da 0 a 0,15	3.641	26,1	30,3	48,3
da 0,15 a 0,35	2.642	19,0	22,0	70,3
maggiore di 0,35	3.566	25,6	29,8	100,0
Totale	*12.001*	*86,1*	*100,0*	
Dato mancante	1.937	13,9		
Totale	*13.938*	*100,0*		

Fonte: Euricse

Il 17,9% delle cooperative sociali ha un patrimonio netto negativo. Tale situazione si verifica soprattutto nelle condizioni nelle quali perdite d'esercizio costanti nel tempo erodono il capitale conferito dai soci.

Si osserva inoltre come l'altra coda della distribuzione sia rappresentata dal 29,7% delle cooperative che dimostra una capacità di finanziare il capitale investito con più del 35% di mezzi propri. Tali considerazioni non possono essere isolate, ma devono essere poste in relazione all'indice che misura la rigidità degli impieghi, ovvero l'incidenza dell'attivo fisso sul capitale investito (tab. 23).

Una corretta gestione del patrimonio prevede infatti un equilibrio temporale tra fonti e impieghi, pertanto a fronte di una bassa incidenza del patrimonio netto sul capitale investito potrebbe esserci una scarsa incidenza dell'attivo fisso.

I valori medi di questo indicatore sono difficilmente interpretabili a causa di una deviazione standard molto elevata, che farebbe perdere di significato ogni commento. L'analisi dei dati per valore della produzione mostra come nelle cooperative sociali il 5° percentile assuma valori positivi per le cooperative di grandi dimensioni, mentre nelle non sociali si trovano livelli nulli dell'indice anche per cooperative con 5 milioni di euro di valore della produzione (tab. 22).

L'analisi geografica sembra dividere l'Italia in due realtà dominanti: al Nord (Est ed Ovest) l'indice di capitalizzazione risulta più elevato (oscilla tra il 20% e il 25% delle realtà oggetto d'analisi), mente al Centro-Sud e Isole le cooperative con bassa incidenza dei mezzi propri sono più numerose (al Sud quasi il 25% delle cooperative ha un rapporto tra mezzi propri e capitale complessivamente investito inferiore a 0).

L'indice di capitalizzazione offre informazioni interessanti se analizzato contemporaneamente per area geografica ed età della cooperativa.

Tabella 22 - Incidenza dei mezzi propri sul capitale investito per valore della produzione Anno 2008

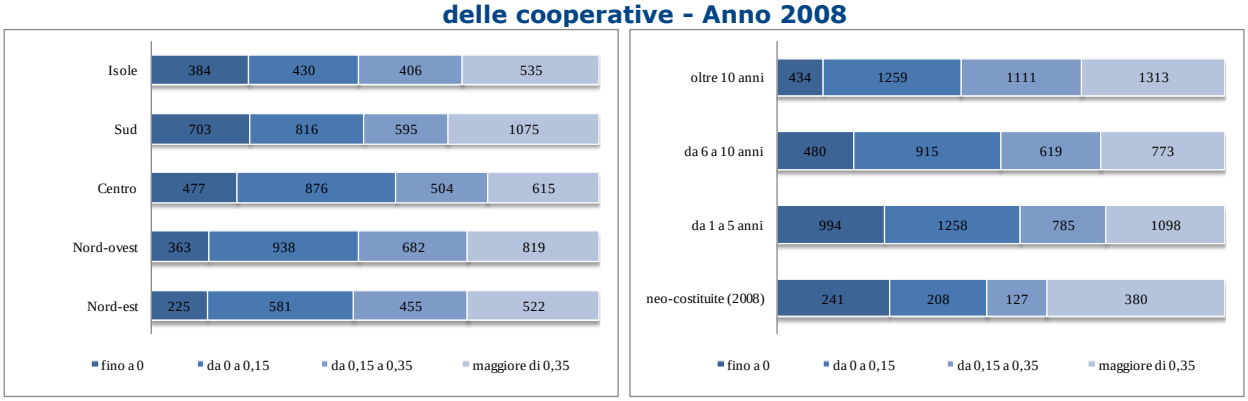
Valore produzione (migliaia di €)	Cooperative				Cooperative sociali				Totale cooperazione			
	Media	Dev. standard	5° centile	95° centile	Media	Dev. standard	5° centile	95° centile	Media	Dev. standard	5° centile	95° centile
fino a 50	0,224	0,413	-1,172	0,999	0,226	0,497	-1,447	1,000	0,224	0,447	-1,230	1,000
50 - 250	0,128	0,235	-0,591	0,739	0,182	0,249	-0,520	0,748	0,140	0,240	-0,572	0,742
250 - 500	0,108	0,179	-0,354	0,625	0,189	0,194	-0,301	0,662	0,129	0,187	-0,343	0,639
500 - 1.000	0,101	0,152	-0,277	0,577	0,211	0,176	-0,042	0,664	0,129	0,162	-0,215	0,606
1.000 - 2.500	0,112	0,143	-0,107	0,568	0,207	0,165	0,001	0,642	0,133	0,152	-0,083	0,589
2.500 - 5.000	0,138	0,150	-0,050	0,578	0,199	0,159	0,004	0,601	0,148	0,153	-0,038	0,584
oltre i 5.000	0,173	0,148	0,000	0,558	0,190	0,143	0,005	0,557	0,175	0,147	0,000	0,559
Totale	*0,160*	*0,267*	*-0,589*	*0,911*	*0,209*	*0,268*	*-0,559*	*0,877*	*0,170*	*0,268*	*-0,582*	*0,903*

NB: Media e deviazione standard sono calcolati utilizzando solo i dati compresi tra il 5° ed il 95° centile

Fonte: Euricse

In linea con l'analisi fin qui descritta ci si aspetterebbe che in termini assoluti le cooperative sociali sottocapitalizzate in fase di *start-up* siano nel Centro-Sud. I dati dimostrano invece come tra le cooperative in fase di *start-up* siano quelle del Nord-Est ad avere scarsi mezzi propri (30%), anche se cooperative più anziane, sempre in quella zona, non presentano un'incidenza dei mezzi propri sul capitale investito negativa. Per contro, ad esempio, nelle realtà del Sud Italia neo-costituite, il 21% presenta problemi di capitalizzazione e tale percentuale rimane sostanzialmente invariata nelle cooperative più strutturate (22% in quelle che operano da più di 10 anni).

Figura 11 - Incidenza dei mezzi propri sul capitale investito per ripartizione geografica ed età delle cooperative - Anno 2008



Fonte: Euricse

Indice 4: Attivo fisso/Capitale investito

Tale indicatore misura la rigidità del capitale investito mettendo in evidenza quanta parte di esso ritornerà in forma liquida nel lungo periodo (considerato per convenzione quell'arco di tempo che supera i dodici mesi). Questo tipo di informazione, correlata ed interpretata in relazione alle considerazioni emerse in precedenza, tenuto conto che la "rigidità dell'attivo" (così viene definito questo indicatore in termini tecnici) dipende soprattutto dal tipo di attività. Tipicamente si distinguono due tipi di attività: *labour intensive*, quelle più snelle nelle quali il servizio richiede molto personale e poco materiale strutturale (più riconducibile alle cooperative di tipo A) e *capital intensive*, quelle che necessitano di strumenti e macchinari che appesantiscono il ritorno

temporale del capitale investito (Andreaus, Costa, 2009).

Tabella 23 - Cooperative sociali per incidenza dell'attivo fisso sul capitale investito Anno 2008

Attivo fisso su capitale investito	v.a.	%	% valida	% cumulata
fino a 0,06	3.831	27,5	30,9	30,9
da 0,06 a 0,2	3.042	21,8	24,5	55,4
da 0,2 a 0,45	2.866	20,5	23,1	78,5
maggiore di 0,45	2.672	19,2	21,5	100,0
Totale	*12.411*	*89,0*	*100,0*	
Dato mancante	1.527	11,0		
Totale	*13.938*	*100,0*		

Fonte: Euricse

L'incidenza dell'attivo fisso sul capitale investito evidenzia come il 27,5% delle cooperative sociali abbia investimenti in immobilizzazioni e/o altre attività esigibili oltre i 12 mesi che complessivamente non superano il 6% del capitale investito totale. Il 55,4% delle cooperative sociali ha un indice di rigidità dell'attivo inferiore al 20%. Dato questo scenario i livelli di capitalizzazione evidenziati dalle tabelle 21 e 22 possono dirsi soddisfacenti per una corretta ed equilibrata gestione patrimoniale.

Confrontando i due indicatori è interessante osservare come le cooperative sociali, che sono emerse dall'analisi come quelle più capitalizzate, paradossalmente sono anche quelle con una minor incidenza dell'attivo fisso: il 21,5% delle cooperative sociali presenta un'incidenza dell'attivo fisso sul capitale investito superiore al 45%, a fronte del 25,2% delle cooperative di altra tipologia.

Tabella 24 - Incidenza dell'attivo fisso sul capitale investito per valore della produzione Anno 2008

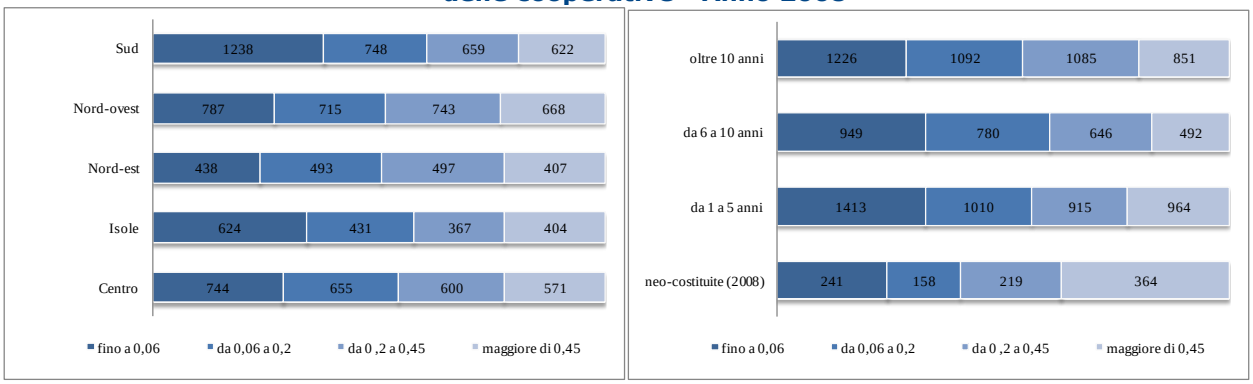
Valore produzione (migliaia di €)	Cooperative				Cooperative sociali				Totale cooperazione			
	Media	Dev. standard	5° centile	95° centile	Media	Dev. standard	5° centile	95° centile	Media	Dev. standard	5° centile	95° centile
fino a 50	0,325	0,336	0,000	0,975	0,297	0,269	0,000	0,894	0,320	0,325	0,000	0,970
50 - 250	0,235	0,243	0,000	0,877	0,207	0,197	0,001	0,752	0,229	0,232	0,000	0,860
250 - 500	0,192	0,202	0,000	0,777	0,212	0,185	0,006	0,710	0,197	0,198	0,000	0,758
500 - 1.000	0,175	0,186	0,000	0,726	0,218	0,181	0,007	0,726	0,185	0,186	0,000	0,726
1.000 - 2.500	0,176	0,184	0,000	0,700	0,240	0,185	0,012	0,727	0,190	0,186	0,000	0,712
2.500 - 5.000	0,179	0,173	0,000	0,644	0,230	0,183	0,012	0,666	0,188	0,175	0,001	0,647
oltre i 5.000	0,226	0,182	0,001	0,662	0,233	0,155	0,008	0,631	0,227	0,179	0,001	0,658
Totale	*0,247*	*0,265*	*0,000*	*0,922*	*0,239*	*0,216*	*0,000*	*0,797*	*0,245*	*0,254*	*0,000*	*0,903*

NB: Media e deviazione standard sono calcolati utilizzando solo i dati compresi tra il 5° ed il 95° centile

Fonte: Euricse

La figura 12 evidenzia come le cooperative delle regioni nord-orientali abbiano un maggiore livello di rigidità dell'attivo: poco meno del 30% delle cooperative ha investimenti in immobilizzazioni a lungo termine inferiori al 6% del capitale investito.

Figura 12 - Incidenza dell'attivo fisso sul capitale investito per ripartizione geografica ed età delle cooperative - Anno 2008



Fonte: Euricse

Presentano una struttura più pesante, inoltre, le cooperative in fase di *start-up*, nelle quali gli investimenti iniziali sono tendenzialmente a lungo termine e pertanto rendono la struttura del capitale investito più rigida. L'analisi congiunta di queste due variabili non fornisce ulteriori approfondimenti. Risulta invece interessante investigare il ruolo del settore di attività. In linea con le nostre aspettative, infatti, il settore dei servizi è quello che presenta una maggior elasticità dell'attivo: il 58% delle cooperative sociali operanti in questo settore presentano un'incidenza dell'attivo fisso sul capitale investito totale che è inferiore al 20%; di queste il 33% ha un'incidenza inferiore al 6%. Più rigidi invece il settore agricolo e industriale, nei quali rispettivamente il 64% e 53% delle cooperative sociali presentano un'incidenza dell'attivo fisso sul capitale investito totale superiore al 20%.

5. Conclusioni

L'analisi proposta in questo studio rientra tra le attività di ricerca condotte dall'Osservatorio sulle imprese cooperative e sociali in Italia di Euricse e rappresenta un primo esempio delle potenzialità del *data warehouse* costruito nel corso dell'ultimo anno dall'Istituto, nonché il possibile punto di partenza per le future analisi sulle cooperative sociali e, più in generale, sulla cooperazione in Italia.

I risultati dell'analisi condotta delineano un quadro piuttosto preciso dello stato della cooperazione sociale in Italia, in termini economico-finanziari e occupazionali.

I dati segnalano innanzitutto un significativo incremento rispetto al 2005 del numero di cooperative attive sul territorio nazionale, sintomo non solo di una maggiore richiesta da parte della comunità di servizi di assistenza socio-sanitaria e di inserimento lavorativo, ma soprattutto di un maggior coinvolgimento delle organizzazioni nonprofit nell'erogazione di tali servizi.

A tal proposito si rileva il maggior peso, in termini sia occupazionali sia di risultati economico-finanziari raggiunti, delle cooperative di tipo A rispetto a quelle di tipo B in tutte le regioni, ma soprattutto nelle regioni del Nord Italia: in quest'area si concentra il maggior numero di cooperative sociali con valore della produzione superiore a 2,5 milioni di euro e il loro impatto occupazionale, in particolare nel settore della sanità e dell'assistenza socio-sanitaria, raggiunge livelli significativi.

Sono confermate le ben note disuguaglianze tra Nord e Sud e tra settori d'attività, la dimensione prevalentemente piccolo-media di queste organizzazioni e le difficoltà

delle *start-up* a raggiungere nel breve periodo risultati rilevanti.

In conclusione, l'analisi proposta grazie ai dati dell'Osservatorio di Euricse evidenzia il ruolo non marginale delle cooperative sociali nel sistema economico nazionale, con particolare riferimento al sistema di erogazione dei servizi alla persona e alla comunità. Lo studio della realtà economica di un territorio non può quindi limitarsi all'analisi dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione e dalle imprese for-profit, ma deve includere, al fine di offrire un'immagine completa, anche le organizzazioni nonprofit e in particolare le cooperative sociali.

Riferimenti bibliografici

Alberani A., Camanzi P., Masi M. (2002), *Cooperative sociali e indici di bilancio,* Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Bologna, Legacoop Bologna, Bologna.

Andreaus M. (1996), *Le aziende non profit: circuiti gestionali, sistema informativo e bilancio d'esercizio*, Giuffrè, Milano.

Andreaus M. (1997), "Un modello di osservazione economico-aziendale per le aziende non-profit", in Borzaga C., Fiorentini G., Matacena A., *Non profit e sistemi di welfare*, NIS, Roma.

Andreaus M. (2002), "Alcune riflessioni sulla natura imprenditoriale della cooperazione sociale", in Centro Studi CGM, *Comunità cooperative. Terzo rapporto sulla cooperazione sociale in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

Andreaus M. (2006), "La legge delega sull'impresa sociale: quali implicazioni dal punto di vista aziendale", *Impresa Sociale*, Vol. 75, n. 3, pp. 100-113.

Andreaus M. (2007a), "Quale modello di rendicontazione per l'impresa sociale?", *Impresa Sociale*, Vol. 76, n.1, pp. 59-78.

Andreaus M. (2007b), "Il valore aggiunto", in Andreaus M. (a cura di), *La rendicontazione sociale nei gruppi aziendali*, McGraw Hill, Milano.

Andreaus M., Costa E. (2009), "La cooperazione sociale in Friuli Venezia Giulia: percorsi di sviluppo del settore, punti di forza e di debolezza", *Impresa Sociale*, Vol. 78, n. 2, aprile-giugno.

Anheier H.K. (2005), *Nonprofit Organizations*, Routledge, NY.

Borzaga C. (2009), "Dalla cooperazione sociale risorse, innovazione ed individuazione di bisogni emergenti", *Servizi Sociali Oggi*, Vol. 0, n. 2, pp. 8-10.

Borzaga C., Fazzi L. (2000), *Azione volontaria e processi di trasformazione del settore non profit*, Franco Angeli, Milano.

Borzaga C., Santuari A. (1999), "L'evoluzione del terzo settore in Italia", in Matacena A., *Scenari e strumenti per il terzo settore*, Egea, Milano, pp. 27-66.

Borzaga C., Scalvini F. (2006), "Introduzione", *Impresa Sociale*, Vol. 75, n. 3, pp. 12-22.

Borzaga C., Defourny J. (2001), *The Emergence of Social Enterprise*, Routledge London.

Carpita M. (a cura di) (2009), *La qualità del lavoro nelle cooperative sociali. Misure e modelli statistici*, Franco Angeli, Milano.

Centro Studi CGM (1997), *Imprenditori sociali. Secondo rapporto sulla cooperazione sociale in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

Centro Studi Legacoop (2009), *Aspetti quantitativi e qualitativi della cooperazione italiana*, gennaio.

Costa E. (2003), "Analisi del comportamento delle cooperative sociali attraverso la costruzione di mappe fattoriali", *Impresa Sociale*, n. 69-70, maggio/agosto.

Costa E., Ramus T. (2010), *Mission, Strategies and Performance Evaluation in Nonprofit Organisations from a Stakeholder Management Approach*, Euricse Working Papers No. 007|10, available at SSRN: http://ssrn.com/abstract=1655655.

Ecchia G., Viviani M. (2006), *Responsabilità sociale e impresa sociale*, Working Paper AICCON n. 34, http://www.aiccon.it/working_paper.cfm.

Euricse (2011), *Rapporto sulle cooperative in Italia – Anno 2008,* Euricse, Trento.

Fici A. (2006), "La nozione di impresa sociale e le finalità della disciplina", *Impresa Sociale*, Vol. 75, n. 3, pp. 23-41.

Fici A., Galletti D. (2007), *Commentario al decreto sull'impresa sociale (D.lgs. 24 marzo 2006, n. 155)*, Giappichelli, Torino.

Iamiceli P. (2009), "La disciplina dell'impresa sociale: potenzialità, limiti e prospettive", in Borzaga C., Zandonai F. (a cura di), *L'impresa sociale in Italia*, Donzelli Editore, Roma, pp. 87-102.

Irisnetwork (2009), *L'impresa sociale in Italia. Economia e istituzioni dei beni comuni*, Donzelli Editore, Roma.

Istat (2005), "Struttura e dimensione delle imprese", *Statistiche in breve*, Roma.

Istat (2008), "Le cooperative sociali in Italia – Anno 2005", *Informazioni*, n.4, Roma.

Istat (2011), "Gli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati", *Statistiche in breve,* Roma.

Marano M. (2006), *L'accountability e i processi informativi dell'impresa sociale alla luce del d.lgs. 155/2006*, Working Paper AICCON, n. 38, http://www.aiccon.it/file/convdoc/n.38.pdf.

Matacena A. (1999), "Le aziende non profit una definizione degli attori del terzo settore", in Matacena A., *Scenari e strumenti per il terzo settore*, Egea, Milano.

Matacena A. (2002), "La responsabilità sociale e la comunicazione sociale nelle aziende non profit", in Hinna L. (a cura di), *Il bilancio sociale*, Il Sole 24 Ore, Milano.

Onida P. (1971), *Economia d'azienda*, Utet, Torino.

Rusconi G., Signori S. (2007), "Responsabilità sociale e aziende nonprofit: quale declinazione?", *Impresa Sociale*, Vol. 76, n. 1, pp. 39-58.

Sacconi L. (2006), "La legge sull'impresa sociale come selettore di organizzazioni con motivazioni necessarie all'efficienza: quasi un'occasione mancata", *Impresa Sociale*, Vol. 75, n. 3, pp. 42-65.

Tieghi M. (2003). "L'impresa sociale: alcune riflessioni sui caratteri economico-aziendali", *Impresa Sociale*, n. 68.

Travaglini C. (1997), *Le cooperative sociali tra impresa e solidarietà, caratteri economico-aziendali ed informativa economico-sociale*, Clueb, Bologna.

Travaglini C. (2006), "L'informazione contabile nell'impresa sociale", *Impresa Sociale*, Vol. 75, n. 3, pp. 88-99.

Travaglini C. (2007), "Dal gruppo nonprofit al gruppo dell'impresa sociale: dieci anni di sviluppo delle attività e di *accountability* non profit", *Impresa Sociale*, Vol. 76, n. 1, pp. 79-90.

Zappa G. (1957), *Le produzioni nell'economia delle imprese*, Giuffrè, Milano.